



RASSEGNA STAMPA
13 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Pd verso «una nuova fase», dopo il premier si potrebbe dimettere

Letta: Renzi chieda il cambio Sindaco pronto a sfiduciarlo

Napolitano: «Elezioni? Una sciocchezza»

■ Dopo un duro faccia a faccia con Matteo Renzi, Enrico Letta rilancia e presenta un programma (senza scadenza) per un nuovo esecutivo. E al leader del Pd dice: se vuole il mio posto lo dica. Resa dei conti nella direzione del Pd di oggi: Renzi punta a sfiduciare il premier, democratici «verso una nuova fase» che porterebbe alle

dimissioni di Letta. Giorgio Napolitano: «Voto anticipato? Una sciocchezza».

Patta, Palmerini, Fiammeri ▶ pagine 4-5

Letta: se Renzi vuole il mio posto lo dica

Il premier presenta Impegno Italia, programma senza scadenze per un nuovo governo

Emilia Patta
ROMA

■ Contratto di inserimento a tutele progressive e sussidio di disoccupazione universale, riforma della cittadinanza introducendo il principio dello ius soli per i minori nati in Italia, diritti delle persone conviventi... Dopo il durissimo faccia a faccia di due ore in mattinata con Matteo Renzi - incontro che è servito solo a testimoniare il gelo e la distanza tra i due protagonisti dello scontro nel Pd - Enrico Letta convoca i giornalisti al primo piano di Palazzo Chigi (e non nella solita sala stampa, quasi a dare un tocco di solennità all'evento) e rilancia presentando il suo "Impegno Italia" per un governo senza più scadenza: «Il governo finirà quando saranno fatte le riforme costituzionali». Altro che otto mesi. E nel programma di 57 pagine con tanto di tempi di attuazione - incentrato sulla riduzione della tassazione sul lavoro, sulla spending review e sul piano anticorruzione - ci sono tutte quelle novità chieste da Renzi nelle ultime settimane.

Presentando il documento Letta pone dunque la domanda cruciale: che cosa può fare di nuovo Renzi che questo esecutivo non

può fare? Perché c'è bisogno della staffetta a Palazzo Chigi? «Il mio governo è nato in Parlamento e ognuno si deve esprimere e pronunciare nelle sedi appropriate, cioè i partiti che esprimono i gruppi che votano la fiducia». E ancora: «Leri mi hanno chiesto se mi dimettevo: le dimissioni non si danno per dicerie o manovre di palazzo, per un retroscena. Il rispetto delle istituzioni merita chiarezza. Chi vuole venire qui al posto mio deve dire cosa vuole fare». Poi Letta punge nel vivo Renzi ricordando che il governo da lui presieduto è nato nell'aprile scorso in Parlamento dopo l'impasse dovuta a elezioni non vinte da nessuno: «In questa legislatura tutti i governi che nasceranno dovranno nascere in Parlamento, senza l'investitura popolare». Anche se ha vinto le primarie, insomma, Renzi non ha ancora vinto le elezioni. Letta ricorda più di una volta di essere «uomo delle istituzioni» e respinge con fastidio le ricostruzioni giornalistiche che lo vorrebbero interessato a una poltrona, di ministro o di commissario Ue: «Non si tratta di prospettive personali». Prospettive personali che invece sembrano muovere il suo antagonista, è l'accusa neanche tanto velata. Uomo delle isti-

tuzioni, e sereno fino in fondo come lo è colui che sente di aver fatto il proprio dovere. E all'hashtag di Renzi "lettastaisereno" con il quale il leader del Pd voleva rassicurare in tempi non sospetti sulle sue intenzioni di scalare Palazzo Chigi, Letta risponde "iosonoserenozizen".

Una sfida ai partiti a pronunciarsi, quella di Letta, che di fatto è una sfida al suo partito e a Renzi. Non a caso gli altri attori di quello che si sta trasformando in dramma - in primis il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano - stanno prudentemente alla finestra: la battaglia è dentro il Pd. Oggi la direzione deve votarmi contro, dice in sostanza Letta. Che tuttavia non sembra avere in mente un voto di sfiducia in Parlamento. Se la direzione del Pd dovesse di fatto sfiduciarlo, Letta ne trarrebbe



Peso: 1-4%,5-27%

be le conseguenze salendo al Colle. E se come pure è possibile la direzione del Pd dovesse invece virare sul non voto e quindi sulla non decisione, allora il premier andrebbe in Parlamento per sentire il discorso del capogruppo del suo partito Roberto Speranza (della minoranza bersaniana). Main ogni caso senza arrivare al voto, fanno sapere dal suo entourage.

La decisione di rilanciare e sfidare direttamente il suo Pd Letta ieri l'ha presa durante un pranzo con la moglie Gianna Fregonara. Senza politici. Anche perché dei molti politici che in questi mesi gli sono stati vicino sono rimasti veramente in pochi ad essere considerati leali dal premier. Letta è stato comunque confortato dalla telefonata di incoraggiamento ricevuta dall'ex leader

Pier Luigi Bersani, ancora in convalescenza a Piacenza: «Enrico, vai avanti e rilancia, deve essere il partito a dirti di no». Perché, fa sapere Letta, «la lealtà è la sostanza della politica».

IL PREMIER ATTACCA

«Sono un uomo delle istituzioni: le dimissioni non si danno per dicerie o per manovre di Palazzo». Il ringraziamento a Napolitano

LE MISURE PER L'ECONOMIA

Cuneo fiscale

■ La legge di stabilità ha istituito il fondo per la riduzione della pressione fiscale. Finora, per esigenze di finanza pubblica è mancato però l'automatismo tra risorse ricavate e taglio delle tasse su lavoro e imprese. Ora il premier Letta si impegna a destinare al taglio delle tasse 4,5 miliardi nel 2014, ricavati da revisione della spesa, calo degli interessi sul debito e rientro dei capitali all'estero

Rientro capitali all'estero

■ Per reperire risorse, il premier Letta si impegna a rafforzare la lotta all'evasione fiscale, puntando anche sul rientro effettivo e stabile dei capitali illegalmente esportati all'estero. Ci si impegna ad accelerare l'applicazione della cosiddetta voluntary disclosure, vale a dire la possibilità di far emergere volontariamente il nero fiscale attraverso una richiesta di regolarizzazione normativa

Innovazione e sviluppo

■ Le imprese, è scritto su Impegno Italia, non possono competere se non innovano e non investono in ricerca e sviluppo. L'obiettivo ora è trasformare il nuovo "credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo" (decreto legge Destinazione Italia), limitato a imprese situate nelle aree interessate dai fondi strutturali, in un credito d'imposta di tipo generale e strutturale



Impegno Italia. Il premier Enrico Letta punta a restare a Palazzo Chigi con un nuovo programma di governo



Peso: 1-4%,5-27%

Il programma di Letta: nel biennio 8 miliardi dal rientro dei capitali Al taglio del cuneo 19 miliardi

■ Al taglio del cuneo fiscale contributivo andranno 19 miliardi in due anni: è uno dei punti chiave del programma di rilancio dell'azione di governo, presentato ieri dal premier Letta. Tra le maggiori entrate previste per finanziare questo e altri interventi, spiccano gli 8 miliardi (3 quest'anno, 5 nel 2015) stimati per il rientro dei capitali detenuti all'estero.

Davide Colombo ▶ pagina 5

«Impegno Italia». Il capo del governo ha messo sul piatto una sfida complessiva che supera i due punti di Pil per il biennio (32,5 miliardi) con coperture fino a 30,6 miliardi

Dal rientro dei capitali 8 miliardi Al taglio del cuneo 19 nel biennio

Davide Colombo
ROMA.

C'è una notizia che vale 8 miliardi nelle tabelle di sintesi di Impegno Italia, il documento programmatico di rilancio dell'azione di governo che ha presentato ieri sera il presidente del Consiglio, Enrico Letta. È la quantificazione, in termini di maggiori entrate, dell'operazione di rientro dei capitali detenuti all'estero: 3 miliardi quest'anno e 5 il venturo. Attualmente il Dl che regola l'operazione (il n.4 del 2013, all'esame della commissione Finanze della camera) cifra simbolicamente un solo euro di risorse supplementari.

Il capo del Governo ha messo sul piatto una sfida complessiva che supera i due punti di Pil per il biennio: 32,5 miliardi. Con coperture fino a 30,6 miliardi, stando alle tabelle di sintesi che chiudono il documento e che già comprendono i 3,6 miliardi della legge di Stabilità. Da dove vengono gli altri 27 miliardi? I nove del 2014 saranno coperti in parti eguali con il rientro dei capitali, appunto, un rafforzamento degli obiettivi della spending review (altri 3 miliardi) e i risparmi attesi dal servizio sul debito

pubblico (altri 3 miliardi; stima prudenziale ha detto Letta, visto che l'anno scorso abbiamo risparmiato 5 miliardi grazie alla chiusura degli spread, mentre in Stabilità il Btp-Bund è dato a 200 bp a fine anno con rendimenti medi al 4,45%). Nel 2015 le risorse supplementari salgono invece a 18 miliardi: 10 dalla revisione della spesa (Letta ha parlato di una sua «taratura prudenziale» delle stime predisposte da Carlo Cottarelli), 5 miliardi dall'operazione rientro capitale, che secondo il decreto in esame alla Camera si chiuderà il 30 settembre del 2015, e altri 3 miliardi da minori oneri sugli interessi sul debito pubblico «che quest'anno per la prima volta tornerà a calare» ha ribadito Letta. Sfidante è, oltre alla portata finanziaria dell'offerta di rilancio del Governo, la destinazione scelta per queste risorse: 19 miliardi per il taglio del cuneo fiscale contributivo e 13,5 miliardi per tutte le altre priorità. In particolare sul cuneo fiscale c'è un quasi raddoppio della dote rispetto a quella prevista a legislazione vigente: ai 2,6 miliardi di quest'anno se ne aggiungerebbero 4,5, mentre ai 2,9 del 2015 se ne sommerebbero altri 9. Eccola

suddivisione proposta per il taglio complessivo: 8,95 miliardi a favore delle imprese e 10 miliardi per i lavoratori.

Il documento presentato è accompagnato da una matrice in cui si contano 50 azioni di policy che spaziano dal lavoro alla formazione, dal fisco alle politiche per le imprese, dagli investimenti alle semplificazioni amministrative. Letta, soffermandosi su alcuni dei contenuti prioritari, ha parlato di contratti di inserimento a tutele progressive per promuovere nuove assunzioni in vista di Expo 2015 (un'idea che sembra far proprie sia le proposte ventilate con il Jobs Act sia quelle elaborate da Ichino e in parte da Ncd) e l'adozione di un Codice del lavoro semplificato. Di più: si propone di razionalizzare l'attuale sistema di incentivi



Peso: 1-2%,5-28%

elevando fino a 34 anni il limite di età per beneficiare degli sgravi associati alle nuove assunzioni. In materia fiscale Letta ha invece parlato esplicitamente di un ricorso al sistema del contrasto di interessi per rafforzare la lotta all'evasione fiscale; ipotesi che in caso di continuità dell'attuale esecutivo magari solo in parte modificato si concretizzerebbe con l'applicazione della delega fiscale. Per la scuola la proposta è di fissare a 5 anni l'età d'ingresso con nuovi investimenti per rendere gli istituti «sicuri e cablati» ha spiegato il premier.

Un capitolo a sé è invece dedicato agli obiettivi del semestre europeo, che l'Italia guiderà dal 1° luglio. Letta ha rilanciato sul piano europeo di finanziamento di nuovi progetti strutturali da sostenere con «strumenti di

finanziamento a lungo termine che riprenda e sviluppi i project bond». L'altro obiettivo è quello di «consolidare e ampliare» dentro il Patto di stabilità e crescita quegli spazi di flessibilità da assicurare ai bilanci nazionali per finanziare spese per investimenti pubblici cofinanziati dai fondi strutturali Ue. Il tutto con un'ambizione ancor più strategica: avviare una revisione delle regole sulla disciplina di bilancio e di coordinamento delle politiche economiche (vale a dire Six Pack e Two Pack).

Impegno Italia non ha una durata diversa da quella della legislatura, vale a dire i prossimi quattro anni, visto che la realizzazione del ventaglio di proposte messe in campo correrebbe insieme con la realizzazione della riforma del Senato, del Titolo

V della Costituzione e ovviamente della legge elettorale. E per garantire che in nuovi obiettivi legislativi verranno rispettati, Impegno Italia assicura un maggior ricorso a norme auto-applicative e un abbattimento di almeno il 50% del numero di atti amministrativi non ancora adottati dopo i primi 10 mesi di governo: secondo i nostri calcoli sono 478 i regolamenti ancora in pendenza, comprendendo anche quelli ereditati da Monti, mentre 84 servono solo per attuare la legge di Stabilità.

Le entrate previste e la destinazione delle risorse

MAGGIORI ENTRATE

Senza nuove tasse. In miliardi di euro

Già previsto da legge di Stabilità per il 2014	Risorse suppl. 2014	Già previsto da legge di Stabilità per il 2015	Risorse suppl. 2015	Totale biennio 2014-2015
Revisione della spesa				
0,0	3,0	3,6	10,0	16,6
Rientro dei capitali				
0,0	3,0	0,0	5,0	8,0
Risparmi interessi				
0,0	3,0	0,0	3,0	6,0
Totale				
0,0	9,0	3,6	18,0	30,6

Già la legge di stabilità 2014 ha previsto, per il 2015, 3,6 miliardi di entrate dalla revisione della spesa pubblica. A queste risorse, in base a Impegno Italia, si aggiungono per il 2014, 9 miliardi da ricavare da revisione della spesa, rientro dei capitali e risparmio sugli interessi sul debito (3 miliardi da ogni capitolo). Le somme poi raddoppieranno a 18 miliardi nel 2015, così suddivise: 10 miliardi dalla revisione della spesa, 5 dal rientro dei capitali e 3 miliardi dal risparmio sugli interessi sul debito

RIFORMA DEL LAVORO

Letta ha parlato di contratti di inserimento a tutele progressive per nuove assunzioni in vista di Expo 2015

LE RISORSE PER «IMPEGNO ITALIA»

In miliardi di euro

Già previsto da legge di Stabilità per il 2014	Risorse suppl. 2014	Già previsto da legge di Stabilità per il 2015	Risorse suppl. 2015	Totale biennio 2014-2015
Taglio del costo del lavoro				
2,6	4,5	2,9	9,0	19,0
di cui per le imprese				
1,0	2,25	1,2	4,5	8,95
di cui per i lavoratori				
1,6	2,25	1,7	4,5	10,05
Altre priorità di «Impegno Italia»				
0,0	4,5	0,0	9,0	13,5
Totale				
2,6	9,0	2,9	18,0	32,5

La legge di stabilità 2014 ha già destinato per l'anno in corso 2,6 miliardi al taglio del costo del lavoro (un miliardo a favore delle imprese e 1,6 per i lavoratori); per il 2015 il taglio sale a 2,9 miliardi (1,2 per imprese, 1,7 per lavoratori). Impegno Italia, aggiunge 4,5 miliardi nel 2014 (2,25 per le imprese e 2,25 per i lavoratori) e 9 per il 2015 (4,5 per le imprese e 4,5 per i lavoratori). In più vengono destinati, per le altre priorità di Impegno Italia, 4,5 miliardi nel 2014 e 9 miliardi nel 2015



Peso: 1-2%,5-28%

CONTENZIOSO

Le istruzioni delle Entrate sulla nuova mediazione

Iorio ► pagina 21

MEDIAZIONE

La data della notifica è determinante

Contenzioso. Per le Entrate le nuove regole si applicano agli atti ricevuti dal destinatario a partire dal 2 marzo

Mediazione, decisiva la notifica

L'avvio della procedura blocca ogni richiesta di pagamento dell'Erario

► pagina 21

Antonio Iorio

Le nuove norme sulla **mediazione** entrano in vigore con gli atti giunti ai contribuenti dal prossimo 2 marzo anche se redatti e spediti precedentemente dall'ufficio. A chiarirlo è l'agenzia delle Entrate con la circolare n. 1/E del 12 febbraio 2014, con la quale sono fornite le prime indicazioni operative sulle nuove regole della mediazione. La legge di stabilità 2014, infatti, ha introdotto varie modifiche a tale istituto: in particolare è venuta meno l'inammissibilità del ricorso in caso di omissione dell'istanza, è stata prevista per legge la sospensione della riscossione, sarà applicabile la sospensione dei termini feriali, sui contributi previdenziali ed assistenziali dovuti in seguito all'accordo di mediazione non saranno dovuti interessi.

Le nuove regole sulla mediazione saranno operative per gli atti notificati dal 2 marzo 2014. L'Agenzia a tal proposito precisa che rileva il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Quindi, nel caso di un atto notificato a mezzo posta anteriormente a tale data, ma ricevuto dal contribuente in data successiva, si applicano le nuove norme. Per quanto riguarda le impugnazioni del silenzio-rifiuto sulle istanze di rimborso, le novità si applicheranno sugli atti per i quali alla data del 2 marzo 2014 non sia già decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione della istanza di rimborso medesima.

Rispetto al passato, le nuove mediazioni non sono più condizione di ammissibilità del ricorso, rilevando solo quale condizione di procedibilità dello stesso. A seguito di presentazione dell'istanza, si attiva dunque l'istituto del reclamo che deve essere concluso entro 90 giorni. Il ricorso depositato dal contribuente prima del decorso del predetto

termine è improcedibile. In tali ipotesi l'ufficio potrà eccepire l'improcedibilità chiedendo al giudice l'eventuale rinvio dell'udienza, per consentire l'esecuzione della fase di reclamo. Nella circolare è precisato che qualora il giudice non accolga l'eccezione sollevata in tal senso dall'ufficio, da ciò deriverebbe un ostacolo alla difesa e pertanto la sentenza emessa all'esito del giudizio dovrà essere impugnata per tale violazione. L'improcedibilità per la prematura costituzione del contribuente, varrà anche per i ricorsi proposti contro l'agente della riscossione. La nuova norma ha inserito il comma 8 nell'articolo 17 bis del Dlgs 546/92, disponendo che l'esito del procedimento rileva anche per i contributi previdenziali ed assistenziali e sulle somme dovute a tal fine, non si applicano sanzioni ed interessi. In caso di pagamento rateale anche i contributi sono rateizzati e versati unitamente alle imposte.

Gli uffici, sulle nuove mediazioni, non potranno procedere alla ri-



Peso: 1-1%,19-1%,21-1%

scossione delle somme. Pertanto per gli accertamenti esecutivi o le intimazioni di pagamento, non si procederà all'affidamento del carico all'agente della riscossione. Nei casi di ruoli o di altri atti per i quali è richiesta l'iscrizione a ruolo, sarà comunicata ad Equitalia la sospensione della riscossione. Nella circolare è precisato che in caso di deposito del ricorso prima del decorso dei 90 giorni dalla

presentazione dell'istanza, la sospensione viene automaticamente meno. Per gli atti notificati dal 2 marzo 2014, i termini per la costituzione in giudizio decorrono dal compimento del novantesimo giorno dalla presentazione dell'istanza di reclamo e ciò dunque, a prescindere dal fatto che sia intervenuto un provvedimento di rigetto delle doglianze del contribuente (tenendo conto del-

la sospensione feriale). Nella circolare, infine, si precisa che i termini previsti per la fase di mediazione sono validi anche quando è chiamata in causa Equitalia.



Cosa cambia

01 | L'ENTRATA IN VIGORE

Le nuove regole sulla mediazione saranno operative per gli atti notificati dal 2 marzo 2014. L'Agenzia precisa che rileva il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Quindi, nel caso di un atto notificato a mezzo posta anteriormente a tale data, ma ricevuto dal contribuente in data successiva, si applicano le nuove norme

02 | LA PROCEDIBILITÀ

Le nuove mediazioni non sono più condizione di ammissibilità del ricorso, rilevando solo quale condizione di procedibilità. A seguito di presentazione dell'istanza, si attiva dunque, l'istituto del reclamo che deve essere concluso entro 90 giorni

03 | STOP ALLA RISCOSSIONE

Gli uffici, nel caso si attivi la

mediazione, non potranno procedere alla riscossione delle somme. Pertanto per gli accertamenti esecutivi o le intimazioni di pagamento, non si procederà all'affidamento del carico all'agente della riscossione. Nei casi di ruoli o di altri atti per i quali è richiesta l'iscrizione a ruolo, sarà comunicata a Equitalia la sospensione della riscossione della cartella



Peso: 1-1%,19-1%,21-19%

STUDIO MCKINSEY

Sei mosse contro la disoccupazione

Piano articolato su più aree di intervento per il lavoro dei giovani

di **Roberto Lancellotti**
e **Leonardo Totaro**

Oggi un giovane su quattro sotto i 30 anni è disoccupato e la percentuale supera il 40% se consideriamo i giovani sotto i 25: una vera emergenza nazionale, ancor più grave se si considerano altri 1,6 milioni di giovani inattivi, che hanno ormai smesso di cercare un lavoro. La crisi non è però la sola causa. In Europa il rapporto tra disoccupati giovani e adulti è di 2 a 1 - in ragione della difficoltà "fisiologica" per un giovane di trovare un'occupazione rispetto a un adulto - ma in Italia è pari a 3,5 a 1, e costante negli ultimi vent'anni. Il 40% della disoccupazione giovanile, circa 12 punti percentuali, è dunque strutturale e prescinde dalla crisi.

Il sostegno a investimenti e lavoro (in particolare per ridurre il carico fiscale e contributivo di imprese e lavoratori) è indubbiamente necessario, ma occorre fare di più. Una soluzione strutturale del problema richiede anche iniziative che facilitino l'incontro tra il capitale umano in uscita dal sistema dell'istruzione e le effettive necessità del sistema economico. La ricerca "Studio ergo Lavoro" di McKinsey evidenzia tre cause a monte della difficile transizione scuola-lavoro: scarsità di profili in alcuni settori e ambiti geografici (nel 2012 le imprese italiane hanno avuto difficoltà a reperire candidati adeguati per il 16% delle posizioni ricercate, mentre gran parte dei giovani sceglie il percorso di studi senza considerare le probabilità occupazionali), competenze non adeguate alle necessità del sistema produttivo (solo il 42% delle imprese ritiene che i giovani che si affacciano sul mondo del lavoro abbiano la preparazione necessaria) e pochi canali efficaci di aiu-

to alla ricerca di un'occupazione (l'80% dei giovani cerca lavoro tramite relazioni personali e familiari).

Ridurre la componente strutturale di disoccupazione giovanile è possibile, ma occorre un piano di sistema articolato su più aree d'intervento. Allineare l'offerta formativa alla domanda di lavoro, definendo una visione prospettica su quantità di risorse necessarie al sistema economico e competenze formate, rilanciando quella formazione tecnico-professionale che offre prospettive di lavoro migliori di quanto comunemente si creda. Diffondere una cultura "studio ergo lavoro" a beneficio di studenti, famiglie, scuole e imprese, incentivando le scuole a raccogliere e pubblicare dati sullo stato occupazionale dei propri diplomati e laureati, e attivando un piano di comunicazione su larga scala per orientare le scelte degli studenti e delle famiglie sui percorsi di studio. Coinvolgere imprese e datori di lavoro nella definizione delle competenze da creare. Le imprese devono mettersi in gioco e collaborare con scuole e università per definire programmi utili a colmare i gap di competenze evidenziati, anche valorizzando meccanismi già esistenti (es. comitati tecnico scientifici).

Favorire occasioni di apprendimento pratico per i giovani nelle aziende, passando dagli stage di breve durata a un vero sistema di alternanza scuola-lavoro, con crediti riconosciuti nei percorsi di studio. Estendere e potenziare i servizi di orientamento professionale agli studenti, incentivando gli istituti scolastici a costruire reti di relazioni con le aziende e a istituire unità di job placement per i ragazzi. Migliorare le infrastrutture a supporto della ricerca del lavoro. Va realizzato un sistema di collocamento moderno, necessariamente



Peso: 17%

multi-canale, in cui centri per l'impiego pubblici, agenzie private e web operino in modo sinergico. Il programma d'intervento deve includere adeguamenti legislativi e normativi, iniziative di sensibilizzazione di tutti i soggetti coinvolti e la revisione delle logiche alla base degli investimenti complessivi nel sistema scuola-lavoro. Vanno poi avviati progetti mirati sul territorio e replicabili a scala, facendo leva sulle esperienze già avviate e ben funzionanti (che ci sono!) e coinvolgendo in modo sistematico giovani, famiglie, scuole, imprese e canali di accesso al lavoro.

Un piano siffatto richiede, per riuscire, una "grande alleanza" tra pub-

blico e privato, che inserisca tra le priorità dell'agenda del Paese la realizzazione di riforme strutturali a supporto della transizione dalla scuola al lavoro. Il livello di disoccupazione giovanile raggiunto è drammatico e si può, si deve, dare un futuro alla "generazione perduta".

Roberto Lancellotti è senior partner McKinsey responsabile "Studio ergo Lavoro"
Leonardo Totaro è managing director McKinsey Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Squinzi oggi a Torino dopo l'ultimatum alla politica e tra una settimana il giorno della protesta degli autonomi di Rete Italia

La crisi dei produttori

Industriali e commercianti in piazza Ecco gli «imprenditori contro»

Tasse, pagamenti, banche: è la stagione dello scontento

di DARIO DI VICO

Oggi a Torino le associazioni imprenditoriali del Piemonte hanno tutta l'intenzione di farsi sentire. In un primo tempo avevano pensato a una marcia cittadina, poi hanno scelto la formula più classica e più borghese dell'assemblea ma hanno ottenuto che fosse presente il numero della **Confindustria** **Giorgio Squinzi**. Lo stesso che qualche giorno fa si è rivolto con toni da penultimatum al premier Enrico Letta. Ieri intanto è stata presentata la manifestazione nazionale di Rete Imprese Italia che si terrà martedì 18 ottobre nella Capitale e che, nelle intenzioni degli organizzatori dovrà riempire Piazza del Popolo di commercianti e artigiani. Dapprima il raduno era previsto a piazza SS.Apostoli, decisamente più piccola, ma la spinta della base e le prenotazioni di treni/autobus ha portato a scegliere uno spazio decisamente più largo. Ma, scontato che i morsi della crisi fanno male, cosa sta capitando in questo febbraio del 2014 perché gli imprenditori grandi, medi e piccoli sentano tutti il bisogno di alzare i decibel, di marciare o di riempire le piazze cancellando così dall'agenda dei media i temibili Forconi? Perché, adesso come non mai, confindustriali e Piccoli si sentono «imprenditori contro»?

La prima risposta è di carattere psicologico. Il 2014 avrebbe dovuto essere l'Anno Primo della Ripresa e invece è sempre più evidente che sarà l'Anno Sesto della Crisi, nonostante che ministri autorevoli come Fabrizio Saccomanni e banchieri prudenti come Federico Ghizzoni si fossero spesi per accreditare un sostanzioso incremento del Pil. La se-

conda è di carattere più materiale: la tassazione ha raggiunto livelli insopportabili (secondo Rete Imprese siamo al 54%) e il provvedimento-ossigeno per antonomasia, il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione, ha finora messo in giro solo 22 miliardi dei 90 stimati. Le condizioni per fare business si fanno sempre più risicate e quella che si sta delineando è una nuova linea di frattura tra le imprese, tra chi già va o riuscirà ad esportare e chi può puntare solo sul mercato interno e rischia l'Inferno.

È normale che questa profonda polarizzazione preoccupi le organizzazioni di rappresentanza, il vero Rubicone diventa essere esportatori o no. Se per andare all'estero ci vogliono spalle robuste le filiere della fornitura compensano, sono diventate così lunghe e articolate che riescono a dare uno sbocco indiretto anche a molte piccole imprese. Interi settori, però, come quelli legati all'edilizia, al commercio o all'autotrasporto – antropologicamente rappresentati da Rete Imprese Italia – vivono sulla domanda interna e si auto-percepiscono come dei condannati che aspettano solo il patibolo. Tra le imprese che gravitano attorno a **Confindustria** è difficile indicare con esattezza le proporzioni della polarizzazione ma si può stimare che un 30% direttamente o indirettamente riesca ad essere attivo sui mercati esteri a fronte di un 70% che non ha questa chance. E' come se esistessero due tronconi di imprese, che per comodità potremmo chiamare Confexport e Confitalia, due tronconi che quando devono negoziare con il sindacato esprimono filosofie opposte. Gli export oriented chiudono in fretta contratti e vertenze pur di non subire scioperi, gli altri abolirebbero il contratto nazionale di lavoro.

Sia chiaro però, tra i due tronconi c'è mobilità. La spinta delle aziende a entrare nel plotone dei virtuosi è

elevata. Ieri a Bari erano 600 le imprese che partecipavano al tappa del road show del ministero dello Sviluppo economico per l'internazionalizzazione e a Biella erano state 400. Sono previste altre 20 tappe e si sperimenterà anche la possibilità per le Pmi di affittare un export manager per un giorno a settimana per farsi aiutare a trovare canali e formule giuste. Come raccontavano qualche giorno fa le imprese partecipanti a un convegno della Fondazione Italia-Cina nessuno all'estero ci regala niente, si combatte palmo a palmo e in molti casi pur di piantare la bandierina in un Paese nuovo le imprese rinunciano ai margini di guadagno. Non potendolo fare all'infinito queste aziende cominciano ad avere la tentazione di delocalizzare e compensare così i margini bassi con un drastico calo del costo del lavoro. Il rischio è di applaudire le nostre aziende-lepri e poi vederle fuggire oltre i patrii confini.

Per gli imprenditori che vivono di domanda interna il 2014 si presenta, dunque, nero. E' vero che è bastato il bonus per l'acquisto dei mobili per dare un po' di ossigeno all'industria dell'arredamento e far dichiarare al presidente Rino Sneidero che «qualcosa si è mosso» ma anche in questo settore i margini sono sempre più compressi. Ormai siamo arrivati al doppio saldo e altri escamotage commerciali per far entrare la gente nei negozi ma non è facile. Eppure in qualche zona, ad esempio l'Emilia come segnalato da



Peso: 48%

una recente ricerca della Regione, una buona fetta di famiglie ha ripreso a risparmiare (e non spende). «Il governo non ci ha dato il taglio del cuneo fiscale e non si riparte da soli senza una buona iniezione di liquidità - sostiene Roberto Zuccato, presidente di **Confindustria** Veneto. - Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione transita con il contagocce e quando arriva magari l'azienda è già decotta. I Comuni poi rimandano le piccole opere che pure sarebbero importanti per lo standard delle strade, degli edifici o delle scuole». Quanto al credito un'indagine di **Confindustria** Monza e Brianza resa nota 48 ore fa dice

che il 40% delle imprese non ha più rapporti con le banche e anche una rilevazione Artigiancasse-Cna attesta che solo il 9% delle imprese artigiane riesce a chiedere mutui e di queste sono un sesto li ottiene. E manifestando a Roma il 18 i Piccoli sperano che le banche, e non solo palazzo Chigi, ascoltino. In pieno revival del maestro Manzi viene da dire che non è mai troppo tardi.

 [dariodivico](#)

La frattura

Si sta delineando una frattura tra chi già va o riuscirà ad esportare e chi può puntare solo sul mercato interno

Il rimborso

Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione ha raggiunto appena 22 dei 90 miliardi stimati

La produzione industriale

Dicembre 2011 - dicembre 2013, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



Fonte: ISTAT

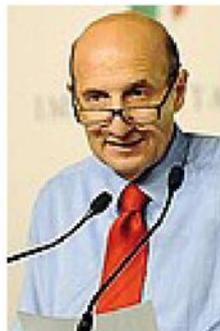
D'ARCO

I protagonisti



Giorgio Squinzi

71 anni il 18 maggio, è dal 2012 alla guida di Confindustria



Marco Venturi

Nato il 4 novembre 1947, è presidente di Confesercenti



Roberto Zuccato

61 anni, è presidente di Confindustria Veneto



Peso: 48%

MEZZOGIORNO

Più fondi alle Pmi del Sud per essere «internazionali»

Aumenteranno i fondi per l'internazionalizzazione delle Pmi nel Mezzogiorno. Lo ha affermato ieri il viceministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, spiegando che oltre ai 50 milioni di euro in tre anni stanziati per il Piano Export Sud, il governo ha previsto misure anche nel piano per la ricerca e l'innovazione delle imprese

varato la settimana scorsa in Consiglio dei ministri. Intanto ieri oltre 700 imprenditori hanno preso parte alla seconda tappa del "Roadshow" sui servizi di internazionalizzazione coordinato dall'Ice - su incarico del ministero dello Sviluppo economico - con l'obiettivo di spiegare in 20 diverse tappe in tutta Italia

quali sono gli strumenti operativi dedicati alle Pmi per muoversi all'estero.

pag. 39

Internazionalizzazione. A Bari la seconda tappa del road show coordinato dall'Ice a sostegno delle aziende che raccolgono la sfida dei mercati esteri

Export, più fondi per le Pmi del Sud

Il viceministro Calenda: il budget di 50 milioni crescerà grazie alle risorse del decreto innovazione

PUGLIA



Laura Cavestri

«A chi chiedo finanziamenti per aprire una società all'estero? Quanto mi costa "proteggere" il credito se vado all'estero? E i voucher per l'export manager chi li eroga?». Tante domande - tanto che è stata allestita in fretta e furia una seconda sala, con collegamento streaming - ieri mattina a Bari dai 600 imprenditori accorsi alla seconda tappa del "Roadshow" sui servizi di internazionalizzazione coordinato dall'Ice - su incarico del ministero dello Sviluppo economico - assieme ad Affari esteri, Sace, Simest, **Confindustria**, Unioncamere Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative. Venti tappe in tutta Italia - tra 2014 e 2015 (la prima è stata Biella il 27 gennaio) - «per spiegare - ha sottolineato il viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda - quali sono gli strumenti operativi dedicati alle Pmi e accompagnare in un percorso di internazionalizzazione almeno 22 mila delle 70 mila potenziali aziende italiane che potrebbero ma ancora non esportano».

«C'è una grande esigenza di in-

formarsi e prepararsi - ha spiegato il presidente dell'Ice, Riccardo Maria Monti -. Si è capito che improvvisarsi non paga. Inoltre le aziende vedono che il sistema di promozione e di sostegno, Ice, Sace, Simest si muove, va davanti a loro, ci mette la faccia e dedica, grazie al B2B pomeridiano, tempo a ciascuna impresa per un aiuto concreto».

Certo, i fondi non sono molti. Il cosiddetto "Piano Export Sud" per le Regioni della Convergenza - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - per l'export delle Pmi del Mezzogiorno e finanziato dal Piano Azione Coesione (Pac), con il "vecchio ciclo" di fondi strutturali 2007-2013 "spalma" su 3 anni un budget complessivo di 50 milioni di euro (quest'anno se ne potranno spendere 14).

«Aumenteremo i fondi destinati all'internazionalizzazione delle imprese, in particolare del sud - ha affermato Calenda -. Grazie al piano per la ricerca e l'innovazione delle imprese da 250 milioni di euro, varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e finanziato dai fondi comunitari, possiamo arrivare a destinare alle Pmi circa 50-60 milioni in più per l'internazionalizzazione, attraverso dei voucher per l'assun-

zione temporanea di export manager e il sostegno alla loro promozione all'estero».

Fino a febbraio 2015, intanto, il Piano Sud prevede 77 eventi, suddivisi per 9 tipologie d'intervento, tra quelle a carattere formativo e promozionale. I comparti considerati prioritari sono: agroalimentare, moda, mobilità, arredo e costruzioni, alta tecnologia ed energia, secondo la logica della filiera. L'attività di formazione si sviluppa in "ore d'aula", seminari tecnici di formazione per un primo orientamento su mercati internazionali, documentazioni e questioni doganali, tutela all'estero di marchi e brevetti, marketing strategico e uso dei social network a fini commerciali.

Poi c'è l'attività di promozione: accompagnare le aziende a manifestazioni fieristiche, portare (*incoming*) buyers stranieri, distributori, potenziali partners e stampa specializzata nei distretti e nelle aree produttive del sud, eventi di partenariato internazionali.

Tre i progetti "pilota". Come



Peso: 1-3%, 39-27%

"Ice Export Lab" (uno in ciascuno delle 4 Regioni) con formazione in aula, affiancamento delle imprese e incubazione all'estero presso la rete degli uffici Ice per il lancio di prodotti e servizi in mercati individuati. In autunno a Napoli si terrà la prima "Borsa dell'Innovazione e dell'Alta Tecnologia", evento internazionale per promuovere prodotti ad alta tecnologia attraverso il match-making tra start up, Pmi innovative, reti di impresa, università, tecnoparchi e controparti dai Paesi Brics, Usa e Ue. Infine, il progetto "Verso il Mediterraneo", per consolidare la presenza ita-

liana in Africa e Medio Oriente. I destinatari, oltre alle Pmi, sono start up, parchi universitari e tecnologici, consorzi e reti di impresa nelle 4 regioni meridionali, purché "sani" e in regola.

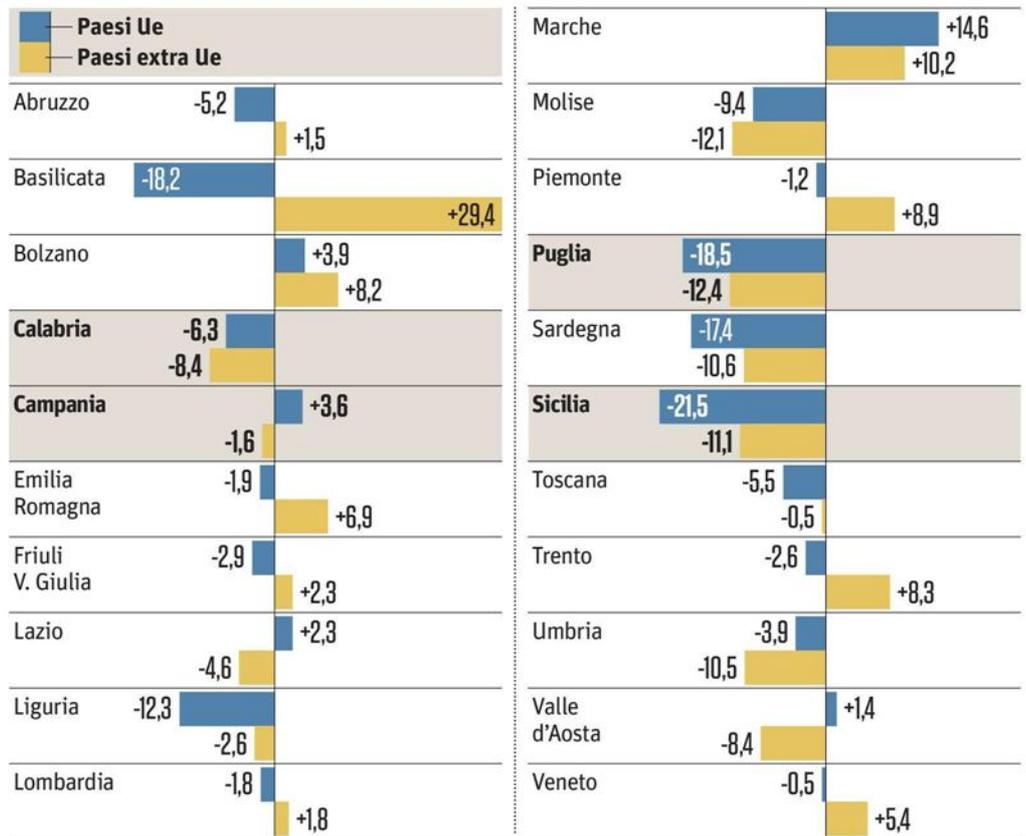
«Dall'apertura dell'ufficio a Bari - ha aggiunto il presidente di Sace, Giovanni Castellaneta - abbiamo rilanciato il dialogo con le imprese del Sud. Nell'ultimo abbiamo sostenuto i piani di sviluppo di oltre 3 mila imprese del sud, per un impegno di circa 240 milioni di euro, +2% rispetto al 2012».

LE NOVITÀ

Nel decreto "innovazione e ricerca" varato venerdì voucher per assumere export manager e sostenere investimenti *export-oriented*

Le vendite all'estero delle Regioni

Variazione delle esportazioni nazionali per area Ue ed extra Ue. Gennaio-settembre 2013. In %



Fonte: Istat



Peso: 1-3%,39-27%

L'INTERVISTA A IVAN LO BELLO

«LA SICILIA RESTA IN RECESSIONE PER TROPPE CLIENTELE E ASSISTENZIALISMO»

di Nino Sunseri

«L'Italia sta ripartendo. Quest'anno, seppure di poco, dovremmo riavere una variazione positiva del Pil. La Sicilia invece sembra destinata a muoversi ancora a marcia indietro». A parlare è il vicepresidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello facendo, su queste colonne, quello che possiamo considerare il primo bilancio di previsione sul 2014. Dal suo punto d'osservazione si vede qualche sprazzo di luce sull'orizzonte nazionale mentre l'Isola resta avvolta in una coltre di nebbia.

●●● Ancora un grido d'allarme sul ritardo della Sicilia non è proprio una novità.

«Significa che purtroppo l'azione di sostegno allo sviluppo dell'Isola è ancora molto debole. Veniamo da una stagione che non è stata brillante per la Regione. Negli anni passati la politica ha lavorato contro l'impresa paralizzando tutti gli investimenti interni ed esteri. Abbiamo perduto circa 5-6 miliardi di investimenti durante la precedente legislatura».

●●● E adesso?

«C'è una Sicilia che cresce, che vuole cambiare e sta innovando ed è uguale alle altre parti del Paese. Poi c'è un blocco prevalentemente politico che guarda al passato e non al futuro. Troppe le politiche clientelari e assistenziali. Guardo con un po' di amarezza al dibattito in corso fra i partiti che compongono questa strana maggioranza a geometria variabile. Discutono di tante cose tranne che del futuro produttivo, dello sviluppo economico e della lotta alla disoccupazione».

●●● Cambiano i tempi, si avvicendano le legislature ma il trend di fondo è sempre lo stesso. Casomai peggiora. Non si era mai visto che il Commissario dello Stato bocciasse due terzi della manovra finanziaria. Che cosa sta succedendo?

«Siamo in recessione dal 2008, ed è oggettivo che il governo regionale si trovi davanti ad una situazione complessa. Si tratta di difficoltà che non dipendono da questo esecutivo ma da anni di sperperi e dalla totale incomprensione della situazione siciliana. Il modello è stato quello di

spendere con le clientele, l'assistenza, lo scambio della formazione professionale e non utilizzare mai risorse per la crescita».

●●● Come costruire la svolta?

«Bisogna rendersi conto che è finito un mondo e oggi siamo in una fase totalmente nuova. Se non mettiamo in campo l'idea che la ricchezza la producono lavoratori e aziende e non la spesa pubblica, le clientele e tutte quelle forme di assistenzialismo che hanno distrutto la Sicilia, non si va lontano. Serve un progetto forte per riprendere il cammino della crescita. Se l'Italia, nel suo complesso ricomincia a crescere mentre la Sicilia è ancora in recessione dobbiamo concludere che siamo in una situazione di emergenza. E' un segnale molto negativo che dovrebbe portare tutti ad avere un grande senso di responsabilità».

●●● Quanto pesa l'immobilismo della politica?

«Da sempre sono uno dei critici dell'Autonomia regionale. Ho sempre sostenuto che la specialità è stata vissuta non come un'opportunità di sviluppo ma come un elemento di redistribuzione di risorse, e soprattutto di assistenzialismo e clientelismo. La Regione Siciliana ha, sul piano formale, enormi prerogative e tante competenze, ma su quello sostanziale prevale una governabilità debole».

●●● Pensa ad una riforma dello Statuto?

«L'attuale governance della Regione che si poggia sul bilanciamento totalmente paritario fra presidente e Ars è il vero problema della Sicilia, ancor più dell'Autonomia speciale».



Peso: 47%

●●● Vuol dire che la colpa non è solo di Crocetta se tante riforme annunciate non si traducono in fatti concreti?

«Uno degli sport preferiti dagli esponenti del mondo politico, sociale e, in genere dalla società civile è la caccia al Presidente come se l'unico motore dell'Autonomia fosse collocato a Palazzo d'Orleans. Nella realtà vediamo che non è così. Senza l'appoggio convinto dell'Ars il meccanismo si inceppa e purtroppo l'assemblea ospita troppo spesso maggioranze poco solide».

●●● E quindi?

«Ritengo che sia necessario un atto di responsabilità

che coinvolga sia la Presidenza che il Parlamento. L'economia siciliana langue: le aziende chiudono, i disoccupati, specie fra i giovani, sono il doppio della media nazionale. Ormai in Sicilia un ragazzo su due non ha ancora trovato lavoro e ha ben poche speranze se non decide di andar via».

●●● Quali soluzioni?

«Abbandoniamo l'idea che sia la spesa pubblica a creare sviluppo. Tanto più che in Sicilia non è stata, come in larga parte del Paese, il frutto della redistribuzione di ricchezza creata da imprese e lavoratori. Si è alimentata in larga parte con i trasferimenti da parte dello Stato e l'aumento del debito e della pressione fiscale».

●●● Per fare le riforme servirebbe un nuovo patto fra l'Ars e la Presidenza. Tuttavia, visto lo stato comatoso delle istituzioni, non si fa prima a voltare pagina con nuove elezioni?

«Mi sembra un po' presto per gettare la spugna. La giun-

ta è in carica da circa un anno e due mesi. C'è ancora il tempo sufficiente per impostare un buon lavoro a vantaggio di tutta la Sicilia. Non credo che tornare alle urne in queste condizioni sarebbe una buona idea. Né c'è garanzia di compattezza nella nuova assemblea. Viste le spaccature che attraversano i partiti c'è il rischio di aumentare il livello della frammentazione nella rappresentanza».

●●● Servirebbe una bella dose di buona politica. Ne vede traccia in giro?

«Vede dal 2007 a oggi il Pil dell'Italia è sceso di circa 9 punti percentuali. Una caduta da economia di guerra. Non sarà certo con il recupero dello 0,7% previsto per il 2014 che metteremo a posto le cose. Servirebbe molto di più».

●●● Sembra facile.

«Non è nemmeno molto difficile se si trovasse un momento di sintesi su alcuni obiettivi comuni. Neanche tantissimi dovendo fronteggiare l'emergenza: meno tasse sul lavoro e l'impresa per recuperare capacità competitiva e rilanciare i consumi. Poi la riforma della pubblica amministrazione, infine i tagli alla spesa pubblica per contenere il deficit e abbassare la pressione fiscale. Su questi punti la buona politica, a Palermo come a Roma, dovrebbe trovare ragioni importanti di mobilitazione. Per il Paese innanzitutto, ma anche per la sopravvivenza dei partiti. La recessione e la diffusione del disagio sociale alimentano i populismi. Se il barometro dell'economia non torna verso il bel tempo stabile temo che i prossimi appuntamenti elettorali possano trasformarsi in incubi».

Per il vicepresidente di Confindustria si deve abbandonare «l'idea che sia la spesa pubblica a creare sviluppo. Serve un progetto forte»



Peso: 47%

NUOVA SABATINI
Scatta la corsa agli incentivi

► pagina 22

Incentivi. La «nuova Sabatini» metterà in palio aiuti per 2,5 miliardi

Imprese, scatta la corsa ai fondi per investimenti

Alessandro Sacrestano

■ Con la pubblicazione della circolare ministeriale n.4567 del ministero dello Sviluppo economico, entra nel vivo la corsa all'**incentivo** disposto dall'articolo 2 del Dl 69/13 (nuova Sabatini). In palio, ci sono 2,5 miliardi di euro, che le **imprese** potranno ottenere in dote, sotto forma di **contributo in conto interessi**, per i propri investimenti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La norma prevede che le imprese interessate possano richiedere un finanziamento (rilasciato da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con Cassa depositi e prestiti, presso la quale è stata costituita la provvista di fondi) per un importo non superiore a 2 milioni di euro (e un minimo di 20mila euro) a copertura totale delle spese ammissibili. Perché il contributo esprima tutto il suo potenziale, tuttavia, sarà necessario che si applichi al massimale d'investimento.

Il limite massimo di prestito

concedibile può essere raggiunto anche attraverso più operazioni. In ogni caso, saranno agevolabili i soli prestiti erogati entro il 31 dicembre 2016, nel rispetto dell'autorizzazione di spesa prevista per l'intervento. Il finanziamento, che potrà essere erogato anche nella formula del leasing finanziario, potrà avere una durata massima di cinque anni comprensiva del periodo di preammortamento o di prelocazione (pari al massimo di 12 mesi).

Gli aiuti saranno attribuiti nella forma del contributo in conto interessi. In particolare, a fronte del prestito ottenuto dall'impresa, è riconosciuto un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati, in via convenzionale, al tasso di interesse del 2,75% su un finanziamento della durata di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso. Il prestito concesso dovrà essere utilizzato per l'acquisto di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo,

nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'art. 2424 del codice civile, e destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. Non sono, in ogni caso, ammessi i costi relativi a commesse interne, le spese relative a macchinari, impianti e attrezzature usati, le spese di funzionamento, le spese relative a imposte, tasse e scorte, nonché i costi inerenti il contratto di finanziamento. Sono sempre esclusi i singoli beni di importo inferiore a 500 euro, al netto dell'Iva.

La circolare ministeriale ha fornito tutta la modulistica necessaria per l'accesso al beneficio, che dovrà essere inviata direttamente alla banca o all'intermediario finanziario in formato elettronico, sottoscritta con firma digitale e inviata via Pec a partire dal prossimo 31 marzo. Dato il contingentamento delle risorse, le istanze resteranno presen-

tabili fino al loro esaurimento, che sarà comunicato tramite avviso pubblico sui siti del ministero e di Cassa depositi e prestiti, oltre che in Gazzetta Ufficiale.

Nel caso di contributo superiore a 150mila euro, l'imprenditore dovrà produrre anche dichiarazione antimafia, ai sensi dell'articolo 85 del Dlgs 159/2011. Saranno le banche o gli intermediari finanziari interessati che dovranno verificare la documentazione esibita ed il rispetto dei requisiti previsti dalla norma.

Completata l'istruttoria, banche ed intermediari trasmetteranno alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di disponibilità dei fondi che, in caso di esaurimento, potrà essere evasa anche parzialmente, lasciando all'impresa la scelta di accettare o meno la riduzione.

Più vantaggi per chi sfrutta il massimale di 2 milioni



Peso: 19-1%,22-14%

In arrivo nuova lista Falciani

di **Angelo Mincuzzi**

La nuova lista Falciani con i nomi di migliaia di presunti evasori fiscali rimasti finora nell'ombra sta per arrivare in Italia. Lunedì scorso, dopo le rivelazioni del Sole 24 Ore, i pm della procura di Torino che seguono l'inchiesta avviata

all'inizio del 2010 sono volati a Madrid per incontrare i magistrati spagnoli.

Continua > pagina 17

Lotta all'evasione

DIETRO AI 121MILA CONTI «IN OMBRA»

Hervé Falciani. Grazie alla collaborazione dell'ex dipendente della Hsbc sono riapparsi i file con le informazioni sui 121mila conti «in ombra»



L'indagine. Nei documenti in Spagna ci sono i nomi di presunti evasori italiani. Chiesti pure i file del 2010

La nuova lista Falciani sta per arrivare in Italia

I pm di Torino lavorano in sinergia con Madrid e Parigi

di **Angelo Mincuzzi**

► Continua da pagina 1

Magistrati che custodiscono il nuovo materiale proveniente dagli archivi informatici della Hsbc Private Bank.

I file contengono le informazioni relative a oltre 121mila conti aperti da clienti di varie nazionalità nelle filiali di Montecarlo, Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Ginevra e delle Isole del Canale (Jersey e Guernsey) del colosso bancario britannico e potrebbero fornire numerosi spunti di indagine ai pm piemontesi. I file sono riapparsi alcuni mesi fa a Madrid grazie alla collaborazione dell'ex dipendente della Hsbc, Hervé Falciani.

L'incontro di lunedì scorso costituisce il primo passo di un iter che si concluderà con l'arrivo in Italia di tutte le informazioni in possesso della procura anticorruzione di Madrid. I pm torinesi, però, non si sono mossi soltanto sul fronte madrileno. Nei giorni scorsi hanno preso contatto anche con il giudice del pool finanziario di Parigi, Renaud

Van Ruymbek, che ha avviato un'inchiesta formale sulla Hsbc Private Bank. Van Ruymbek opera in stretto coordinamento con i magistrati di Madrid e con quelli del Belgio, dove è in corso un'analoga indagine partita dalla vecchia lista Falciani. I pm torinesi si stanno dunque inserendo in questo coordinamento europeo, che vede al momento procure di quattro Paesi diversi procedere insieme e in futuro l'inchiesta internazionale potrebbe essere coordinata da Eurojust, l'unità di cooperazione giudiziaria permanente



Peso: 1-2%, 17-35%

dell'Unione europea. Nel mirino potrebbe esserci la sede centrale di Ginevra della Hsbc Private Bank.

In Italia arriveranno, dunque, oltre 121mila conti aperti in 8 filiali della Hsbc Private Bank e in 20 società controllate dal colosso bancario britannico: un materiale complesso e articolato, sul quale sta lavorando a Madrid e a Parigi lo stesso Falciani, l'ingegnere informatico nel cui computer i magistrati francesi sequestrarono nel 2009 i sistemi informatici della Hsbc Private Bank con tutto il loro contenuto riservato. Dentro questo grande calderone custodito a Madrid ci sono anche i nomi dei presunti evasori fiscali italiani, probabilmente alcune migliaia. La maggior parte dei conti rimasti finora nell'ombra sono stati accessi presso la Hsbc Private Bank di Ginevra, ma i file più interessanti potrebbero essere gli oltre 15mila della sede di Montecarlo e i circa 13.500 della filiale del Granducato del Lussemburgo.

Accanto ai nomi dei presunti evasori fiscali italiani ci sono anche le identità dei cosiddetti intermediari. Si tratta di figure molto importanti nella struttura della Hsbc Private Bank e di tutte le banche private in generale. Gli intermediari sono coloro che presentano il cliente alla banca e che in virtù del loro ruolo ricevono delle

percentuali di guadagno sugli utili generati all'istituto dal loro cliente. Il Sole 24 Ore ha potuto accertare l'esistenza di decine di nomi di intermediari italiani nei file custoditi a Madrid. I contratti firmati con la Hsbc Private Bank riconoscevano agli intermediari percentuali fino al 25-30% dei benefici ottenuti dalla banca attraverso la gestione dei soldi dei clienti italiani. I contratti regolamentavano anche la percentuale da retrocedere all'intermediario in relazione ai singoli strumenti finanziari acquistati dal cliente presentato alla banca (titoli di Stato, obbligazioni, swap e così via): percentuali variabili dallo 0,10 all'1%.

Insieme a questa enorme quantità di informazioni, i pm di Torino potrebbero finalmente mettere le mani anche sugli altri file che avevano chiesto nel 2010 e che non erano riusciti a ottenere dalla giustizia francese. Quattro anni fa, infatti, i magistrati piemontesi avevano inviato una rogatoria internazionale a Parigi chiedendo tutto il materiale sequestrato dalla procura di Nizza nel computer di Falciani. Ad aprile dell'anno scorso, nella sua testimonianza davanti ai giudici della Audiencia Nacional di Madrid che dovevano decidere se estradare Falciani in Svizzera (richiesta poi respinta), l'ex procuratore di Nizza, Eric de Montgolfier, aveva racconta-

to di aver offerto nel 2010 ai magistrati piemontesi tutto il materiale sequestrato ma che i pm avevano rifiutato l'offerta, riportando a Torino soltanto i file dei correntisti italiani. Secondo quanto Il Sole 24 Ore ha potuto accertare, però, i fatti non sono andati così. La rogatoria internazionale spedita a Parigi dai pm di Torino chiedeva espressamente la trasmissione di tutto il materiale sequestrato a Falciani, dunque non soltanto quello riguardante i presunti evasori fiscali italiani. E allora, o de Montgolfier ricordava male oppure qualcosa aveva spinto i francesi, nel 2010, a negare ai pm di Torino l'accesso a tutti i dati. La conseguenza è stata che migliaia di italiani sono sfuggiti alle indagini della magistratura e del fisco, perché nascosti dietro prestanome brasiliani e argentini. Il numero degli italiani rimasti nell'ombra sarebbe altissimo, circa 10mila. Ma adesso anche questi nomi potrebbero essere svelati.

angelo.mincuzzi@ilssole24ore.com

LO SNODO

Nel materiale anche gli intermediari: presentavano il cliente alla banca e ricevevano fino al 25-30% dei benefici ottenuti

I conti

Il numero dei conti correnti nelle mani dei magistrati spagnoli e suddivisione in base alla filiale o alla società della Hsbc Private Bank nella quale sono stati accessi

Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Geneva	53.642	Hsbc Private Trust Services (Suisse) Ag	9
Hsbc Private Bank (Monaco) Sa Monaco	15.488	Hsbc Private Trust Company (Bvi) Ltd	8
Hsbc Private Bank (Luxembourg) S.A.	13.512	Si Atlas	5
Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Zurich	13.482	Hsbc Private Trust Company Limited	4
Hsbc Private Bank (Guernsey) Limited	8.593	Srre S.A. Luxembourg	4
Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Lugano	8.071	Lac Asset Management Sa	3
Hsbc Private Bank (Jersey) Limited	5.306	Hsbc Private Investments Limited (Uk) London	3
Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Guernsey Branch	2.840	Hsbc Private Reinsurance (Guernsey) Limited	3
Portofolio Hsbc Uk Gaap/637	292	Protrust Verwaltungs Ag In Liquidation	3
Hsbc Private Holdings (Luxembourg) Sa	103	Hsbc Private Bank New York Derivatives Group	2
Hsbc Private Investments Limited Guernsey	39	Hsbc Private Management Services (Guernsey) Ltd	2
Hsbc Private Banking Holdings (Suisse) Sa	23	Safra Properties Monaco	2
Hermitage Capital Management Limited Guernsey	9	Safra Management Services Ltg London	2
		Hsbc International Services (Guernsey) Limited	1
		Hsbc Private Management (Guernsey) Limited	1

L'INCHIESTA



La nuova lista
Sul Sole 24 Ore del 16 gennaio Angelo Mincuzzi svela che a Madrid è custodita una "lista Falciani" ancora segreta con i nomi di presunti evasori fiscali italiani.

I conti correnti «in ombra»
Sono 121mila le posizioni di correntisti delle filiali Hsbc di Montecarlo, Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Jersey e Guernsey del gruppo britannico, che sono nelle mani della procura anticorruzione di Madrid. Oltre 15mila sono i clienti della sede di Montecarlo; più di 13mila in Lussemburgo. Tra di loro alcune migliaia di italiani.



Peso: 1-2%, 17-35%

LE BOZZE DEI MODELLI

Rientro dei capitali: adesione già possibile

Avoloio, Santacroce, Benigni e Tomassini ▶ pagina 19

Voluntary disclosure. Disponibile la bozza del modello utilizzabile da subito - La ricostruzione delle situazioni deve riguardare anche i cointeressati

Rientro capitali con un report puntuale

La relazione tecnica deve fare riferimento alle regole vigenti in ciascun periodo regolarizzato

**Diego Avolio
Benedetto Santacroce**

La «voluntary disclosure» trova un ulteriore tassello con l'approvazione della bozza dei modelli che potranno essere utilizzati, da oggi, dai contribuenti che decideranno di aderire alla procedura di "collaborazione volontaria". L'adesione - o meno - alla "collaborazione volontaria" comporterà valutazioni di opportunità per i contribuenti di non poco conto, seppure la scelta per questi ultimi sembra oramai obbligatoria, in ragione del fatto che il reato fiscale sta diventando reato "presupposto" ai fini della normativa sul "riciclaggio" in molti Paesi, compresa la Svizzera.

Il contribuente dovrà indicare spontaneamente all'agenzia delle Entrate tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servono per costi-

tuirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data della presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione degli obblighi relativi alla compilazione del modulo RW.

La ricostruzione come si evince dal modello riguarderà non solo la posizione del contribuente, ma anche di tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti dalla regolarizzazione (quali contitolari, cointestatari di attività finanziarie e patrimoniali o coeredi). Nella ricostruzione inoltre, bisognerà evidenziare tutti gli apporti, l'origine e l'anno di formazione e tutti i prelievi e la loro destinazione. Con riguardo ai prelievi si segnala, inoltre, che il contribuente deve indicare l'eventuale rilevanza reddituale per soggetti terzi delle somme prelevate e utilizzate per acquisti di beni e servizi senza l'emissione dei relativi docu-

menti fiscali. Sempre in termini di ricostruzione i modelli prevedono che per l'individuazione delle attività estere rilevanti occorre fare riferimento alle istruzioni per la compilazione del modulo RW in vigore in ciascuno dei periodi di imposta accertabili. Pertanto, ad esempio, gli immobili non locati e non tassabili all'estero non andavano dichiarati nel modulo RW fino all'anno 2008 compreso e quindi non andranno indicati neppure ai fini della regolarizzazione.

Allo stesso modo deve farsi per la valorizzazione delle attività estere: tenendo quindi conto delle regole fissate, *ratione temporis* dalle istruzioni per la compilazione della sezione II del quadro RW. Considerato che solo con la circolare 45/E/2010 l'amministrazione finanziaria ha preso posizione sulla valorizzazione delle attività e che con la circolare 38/E/2013 ha "dettato" nuove regole risulta problematica, anche da questo punto di vista, la ricostruzione.

La "disclosure" riguarda tutti gli investimenti e le attività estere di natura finanziaria per i quali il contribuente abbia commesso una violazione nel modulo RW (entro il 31 dicembre 2013) e tutte le annualità accertabili.

È stato che chiunque (per cui, anche il professionista che assiste il contribuente) esibisca o trasmetta atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero fornisca dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. Stando alla modulistica in bozza, la ricostruzione analitica dovrà essere fornita dal contribuente - con la relativa documentazione bancaria a supporto - e dovrà essere predisposta e consegnata all'Agenzia una vera e propria relazione tecnica che spieghi in dettaglio tutte le operazioni avvenute nel corso di ciascuno dei periodi di imposta accertabili.



Peso: 1-2%, 19-41%

Otto mosse

DOPO IL PRIMO CONTATTO COLLABORAZIONE PIENA E TOTALE

<p>1 LA RICHIESTA: VOLONTARIA E IRREVOCABILE</p> <p>La richiesta di adesione per l'emersione dei capitali all'estero è spontanea e una volta presentata è irrevocabile: impegna i richiedenti a dare piena e veritiera collaborazione all'amministrazione finanziaria e a procedere al pagamento delle imposte dovute e dei relativi interessi e sanzioni</p>	<p>2 CAPITALI DISPONIBILI AL 31/12/12</p> <p>Può richiedere di aderire alla procedura di voluntary disclosure l'autore delle violazioni in materia di monitoraggio fiscale (articolo 4, comma 1 del decreto), commesse fino al 31 dicembre 2013, relativamente alle attività estere rilevanti detenute al 31 dicembre 2012 o prima di questa data</p>	<p>3 DAL SITO, PER LETTERA O VIA EMAIL</p> <p>Il contribuente deve presentare la richiesta sul modello disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it. La richiesta può essere consegnata oppure spedita con raccomandata A/R a una delle sedi Ucifi delle Entrate. Il contribuente può fissare un appuntamento con i propri recapiti all'indirizzo dc.acc.ucifi@agenziaentrate.it</p>	<p>4 INDICARE GLI INTERESSATI E PROCURATORI</p> <p>Nella dichiarazione di volontà di aderire alla procedura occorre indicare i dati identificativi di tutti i richiedenti, degli eventuali rappresentanti e procuratori e specificare il contenuto degli allegati. La richiesta deve essere sottoscritta in originale da tutti i richiedenti e/o dai rappresentanti oppure direttamente da coloro che li assistono</p>
<p>5 LO "SCUDO" SI RIVELA ALLE ENTRATE</p> <p>Se il contribuente vuol far valere gli effetti premiali dello scudo fiscale (del 2009) deve indicare gli estremi delle dichiarazioni riservate. Vanno indicati inoltre la denominazione e il codice fiscale dell'intermediario. Infine deve essere indicata la data di presentazione della dichiarazione riservata</p>	<p>6 SCONTO PER I PAESI WHITE LIST</p> <p>Per ottenere il massimo sconto sulle sanzioni il richiedente deve spiegare che ha trasferito i capitali in Paesi white list (lista del Dm 4 settembre 1996) e che le disponibilità sono lì detenute. L'intermediario finanziario estero inoltre deve essere stato autorizzato dal contribuente a collaborare con il Fisco italiano</p>	<p>7 DICHIARARE I MOVIMENTI IN CONTO</p> <p>Necessarie le informazioni su eventuali apporti e dismissioni parziali che hanno interessato l'attività estera per i periodi d'imposta accertabili. Obbligatorie anche le informazioni sui prelevamenti, che potrebbero essere rilevanti per capire se le dismissioni parziali siano state utilizzate per creare altre attività estere</p>	<p>8 CALCOLI SUI REDDITI CONSEGUITI</p> <p>Obbligatorie tutte le informazioni sui redditi totali conseguiti, in ogni periodo d'imposta accertabile, in relazione all'attività estera rilevante e non tassati in Italia. Per determinare i redditi correlati, i corrispettivi e i proventi in valuta estera vengono valutati secondo il cambio del giorno in cui sono stati percepiti</p>

VIOLAZIONI SUL MONITORAGGIO FISCALE

Periodi di imposta per i quali sono aperti i termini per la contestazione

Anno detenzione attività all'estero	Anno della violazione quadro RW	Termine di decadenza ordinaria	Termine di decadenza raddoppiato ("Paradisi fiscali")
2003	2004	31/12/2009	31/12/2014
2004	2005	31/12/2010	31/12/2015
2005	2006	31/12/2011	31/12/2016
2006	2007	31/12/2012	31/12/2017
2007	2008	31/12/2013	31/12/2018
2008	2009	31/12/2014	31/12/2019
2009	2010	31/12/2015	31/12/2020
2010	2011	31/12/2016	31/12/2021
2011	2012	31/12/2017	31/12/2022

RECUPERO IMPOSTE

Periodi di imposta accertabili con dichiarazione omessa

Anno d'imposta	Termine ordinario	Termine raddoppiato ("Paradisi fiscali")	Termine in caso di violazioni penali
2003	2009	31/12/2014	31/12/2014
2004	2010	31/12/2015	31/12/2015
2005	2011	31/12/2016	31/12/2016
2006	2012	31/12/2017	31/12/2017
2007	2013	31/12/2018	31/12/2018
2008	2014	31/12/2019	31/12/2019
2009	2015	31/12/2020	31/12/2020
2010	2016	31/12/2021	31/12/2021
2011	2017	31/12/2022	31/12/2022
2012	2018	31/12/2023	31/12/2023

Infografica a cura di **Alessandro Galimberti**



Peso: 1-2%, 19-41%

INTERVISTA ROSARIO CROCETTA

Sono un rivoluzionario incompreso. Ecco chi vuole azzopparmi

Lo stipendio da dimezzare. I tanti nemici. I pochi amici. I conti traballanti. Le province ancora tutte da tagliare. Il radar americano salvato. Il governatore della Sicilia si racconta come non aveva mai fatto prima. E dice: «Non sempre si può vincere».

di Andrea Marcenaro

Ancora non era insediato come presidente della Regione Siciliana, e Rosario Crocetta annunciò all'Italia che avrebbe dato vita a un governo rivoluzionario, a un laboratorio formidabile con i grillini, in grado di rivoluzionare non soltanto la sua terra, ma l'intero Paese. «Non ho annunciato proprio niente» dice Crocetta a *Panorama*. «Io non sono ideologico. Sapevo di aver vinto io, senza che la mia coalizione avesse vinto. Dovevo tentare di costruire un'alleanza e il rapporto con gli eletti di Beppe Grillo si stava rivelando interessante. Tutto qui».

L'annuncio fu il 12 novembre 2012.

Il problema è che i grillini non assumono responsabilità di governo da nessuna parte.

Il loro leader la rappresenta sul suo blog come un Pinocchio col naso lungo un metro.

Ma no.

Ma sì.

Ma no.

Ma sì.

E per che cosa?

Lo chiedo io a lei.

Perché devono apparire così, sempre oppositori. Le assicuro che tuttora sono in grande imbarazzo ad attaccarmi.

Il giorno dopo la vittoria, lei andò in tv, a «Ballarò», pensando di riscuotere facili applausi, e annunciò che si sarebbe dimezzato lo stipendio.

L'ho fatto.

No, non l'ha fatto.

Dissi che l'avrei fatto un anno dopo il decreto Monti perché avevo avuto difficoltà economiche in seguito alla campagna elettorale.

Ma nemmeno un anno dopo.

Guadagno meno di un deputato regionale. Ho rinunciato a 36 mila euro l'anno di portaborse.

Lei prende 5.500 euro, più 3.500 di diaria, più 1.650 di trasporti, più 4.180 di rappresentanza, fanno 14 mila 830 euro al mese.

Non ho nessuna indennità trasporti, macchina, aerei e scorta vengono pagati dalla regione. Consentirà che un presidente di regione viaggi abbastanza, no?

Fu lei a promettere che si sarebbe dimezzato lo stipendio.

Do anche 15 mila euro al mio partito.

I soldi suoi li spende come vuole, presidente, e sarà certo per una buona causa, ma sono soldi suoi, dal momento che li prende.

Insomma, i miei emolumenti li ho ridotti. E alla fine m'interessa solo la mia etica personale.

Forse non doveva andare in tv a promettere.

Questa discussione è asfissiante.

Ne convengo. Forse è colpa di un clima demagogico cui anche lei si è adeguato.

Veniamo agli impegni sulle cose concrete? Finalmente.

Lei disse: la Fiat di Termini Imerese deve restare aperta, i finanziatori li trovo io.

Ci sto lavorando.

Con quali prospettive?

Non lo so.

Come, non lo sa?

Vorrei evitare si giocasse, su queste cose. Quando dico che Termini deve restare aperta dico una cosa giusta, persino simbolica.

Simbolica?

Significa che non accetto l'idea di uno Stato che per il Sud non fa niente. Se poi ci riesco o non ci riesco...

Beh, conta.

Certo che conta, ma mica dipende solo da me.

Se lei promette «i finanziatori li trovo io», consentirà che anche un po' da lei dipende.

Non tutte le battaglie si possono vincere.

Ovvio. Ma insomma: Termini chiuderà?

Siamo riusciti a prolungare di un anno la cassa integrazione.

Sta scadendo.

Non verrà mica a dirmi che la Fiat l'ho chiusa io, vero?

No. Lei promise che avrebbe istituito i Trinacria bond. Dove sono?



Ci sto lavorando. Il commissario dello Stato al momento li ha bloccati.

Perché?

Non lo so.

Non lo sa.

So che ogni volta che cerchiamo risorse per le imprese, finanziamenti, o qualsiasi altra cosa di utile, il commissario dello Stato interviene e blocca.

Non pare che le spese, in Sicilia, siano sempre state amministrate con oculatezza.

Certo, al contrario. Ma noi abbiamo fatto barriera contro gli sprechi, abbiamo fatto tagli enormi.

Eppure il commissario dello Stato blocca le vostre meritorie iniziative. È sadico?

Farlo lo fa: perché lo faccia lo ignoro.

L'Ast, la società dei trasporti regionali: organizzerà voli a basso costo per molte città del continente e per l'Europa, ha testualmente promesso. A che punto siamo?

Abbiamo lanciato il messaggio, ora si tratta di lavorarci. Anche se lei penserà che dovrebbero già rullare gli aerei sulle piste. La informo. Esistono dei tempi per realizzare le cose, mesi, a volte anni.

Sempre che l'Ast resti in piedi e non fallisca come qualcuno teme.

Fallire? Irresponsabili fantasie.

Rulleranno prima o poi, questi benedetti aerei?

Se potremo governare, sì.

Ma ci vuole una maggioranza, invece la sua giunta perde pezzi da tutte le parti.

Chi l'ha detto?

Le parole dell'onorevole Davide Faraone, renziano doc, suonano così: la ricreazione è finita. Vuole le parole esatte? Sono fortune: «La cattiveria degli sciacalli è pari a quella dei mafiosi».

Parole in libertà. Mi ascolti, qui in Sicilia la politica è litigiosa, con Faraone si è creato un equivoco che è stato superato.

Che equivoco?

Le dico: è un equivoco, ora le cose sono a posto.

L'Udc sta passando col centro-destra.

Vedremo. Ma non insista a ricordarmi che non ho una giunta forte, quello lo so dall'inizio. Le elezioni le ho vinte io, non la coalizione che mi sosteneva. Sono perfettamente consapevole che si tratta contemporaneamente di una forza e di una debolezza.

Qualcuno la sosterrà pure: se non sono i partiti, sarà qualcun altro. Dicono che la magistratura palermitana la porti in palmo di mano.

Mai usato la magistratura in chiave politica né antipolitica. Io.

Può spiegarsi meglio?

Non ho mai detto che Giulio Andreotti era mafioso, per esempio. Ho detto: quell'inge-

gnere capo è mafioso. E quello che dico, lo so. Sono diverso da tanti.

Intende diverso da Leoluca Orlando?

Ho detto da tanti.

L'assunzione dell'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia è sembrata una cambiale giunta a scadenza.

Errore blu. L'assunzione di Ingroia è stata quella dell'uomo giusto nel posto giusto.

La telematica siciliana non sapeva come cavarsela, senza Ingroia?

La società Sicilia e servizi navigava in una truffa da 200 milioni di euro. Mi creda, Ingroia era proprio l'uomo giusto.

Cosa pensa del processo palermitano sulla trattativa Stato-mafia?

Mi astengo. Qualcuno dice che sono stati prodotti atti giudiziariamente affrettati? Può darsi, io non giudico.

Comodo.

Le vicende giudiziarie per me non sono oggetto di analisi politiche

Sta forse spiegando che non ha seguito la politica italiana né quella siciliana degli ultimi vent'anni?

Mi accontento di ripulire più che posso il governo della mia isola e i suoi meccanismi.

Un esempio di ripulitura?

I presidi sanitari di Messina, Palermo e Catania erano campioni mondiali nel consumo di alcuni farmaci. A Messina avevano tutti l'osteoporosi, ora sono guariti. Abbiamo risparmiato 240 milioni in farmaci nel 2013 e ne risparmieremo 230 quest'anno, senza tagliare servizi. È una rivoluzione. Con l'assessore Lucia Borsellino abbiamo annullato una gara da 160 milioni con una società internazionale di assicurazione: pagheremo 24 milioni in tre anni. Continuo? Pannoloni: da 75 milioni di spesa a 35. La Sicilia è meno incontinentemente d'un colpo. Abbiamo prosciugato l'acquitrino della formazione professionale. E lì c'erano anche alcuni padroni del Pd.

Ecco che ci siamo.

Ho detto alcuni padroni del Pd, non il Pd.

Nomi?

Li ha la magistratura.

Dicono di lei che alla sua Sicilia ha dato più manette che pane.

Non auspico manette per chi non ruba, non truffa e non bastona i suoi concittadini.

Mi spieghi una cosa: come mai siete così virtuosi, tagliate, risparmiate, ripulite, e il commissario dello Stato vi boccia 33 articoli su 40 della legge di spesa?

Le faccio una domanda io: come mai il commissario dello Stato fino all'anno scorso non ha tagliato nulla ai governi regionali che spen-



devano e spandevano, ma adesso paralizza noi, che abbiamo risparmiato 2 miliardi e mezzo in un anno? Io non me lo spiego. O meglio, non voglio spiegarmelo.

Lo faccio io: i partiti locali, quelli nazionali, il governo romano e il commissario hanno organizzato un complotto contro Crocetta perché risana. E siccome sono alleati della mafia, che ci rimette, ecco che si capisce.

Rida pure. Io so che le nostre entrate sono state considerate corrette, quella contestata è l'intera ipotesi di spesa. Dicono che ogni soldo debba andare a ricostituire il Fondo rischi. E che facciamo dei siciliani, li cancelliamo? Aboliamo la popolazione? Le diamo da mangiare il Fondo rischi?

Abolire la popolazione, mai: ma qualche forestale su 24 mila, magari, sì.

La sua provocazione viene a fagiolo. I forestali siciliani l'anno scorso sono costati 380 milioni. Nessuna contestazione. Quest'anno 250. Contestazione. La Regione Piemonte ha 10 miliardi di debiti. Nessuna contestazione alle previsioni di spesa. Mica si può cancellare il Piemonte, no? Ma la Sicilia di Crocetta sì. Forse qualcosa che non torna c'è, lei che dice? **Dico niente. Sospetto che lei faccia il grillino: i partiti sono cacca, Crocetta parla col popolo, che lo ama e lo vota. Oltreché**

con la procura, che non lo indaga.

Non ha di che indagare. L'onestà per me è tutto.

Si può indagare su chiunque, a prescindere dall'onestà che non mi permetterei di mettere in discussione.

Visione orrenda delle cose, la sua.

Abolirà le province?

Se la legge che ho presentato non verrà masacrata dall'assemblea regionale, sì.

La massacreranno?

Che ne so?

Di nuovo? Come, che ne sa?

Non posso saperlo. So che l'ostilità dei partiti è grande.

Poco male. Intanto la sua legge sostituirebbe le province con tre megacarrozzi a Catania, Messina e Palermo.

La facciano passare, allora. Ma i gattopardi sanno che il mio modello è privo di spesa e che i Liberi consorzi tutto sarebbero, meno che roccaforti per il consenso clientelare. E guai a non mettere nel conto che, per abolire del tutto le province, è obbligatoria una modifica costituzionale.

Campana cavallo, quindi. Di cosa stiamo discutendo? Di una legge che non sa se passerà e, quand'anche passasse, sarebbe inutile senza la Grande riforma nazionale?

Provi lei.

Io non sono capace. E posso dirle una cosa? Se nemmeno lei è capace, prenda in considerazione di ritirarsi.

Nella sua testa bisogna fare solo le battaglie che si vincono?

Io non faccio il governatore e non ho promesso un bel niente. Lei sì. A proposito: aveva promesso agli ecologisti di abolire il radar Muos degli americani. Traditi anche loro, ha dato il via libera.

Resto contro il Muos; ma faccio l'amministratore, non l'ideologo. Quando una perizia fatta da competenti ha dichiarato il Muos non nocivo l'ho studiata, l'ho accettata e dato il via. Non rovino la Sicilia pagando una multa stratosferica per bloccare un progetto che vale 100 miliardi di dollari.

Faccia una promessa sul lavoro.

Abbiamo sbloccato 7 miliardi di fondi europei. E chiuso un accordo con oltre 200 sindacati siciliani per la messa in opera di pannelli solari in tutta la Sicilia.

Lavoro vero?

Verissimo.

Da quando?

Dopo il 2015: di preciso non si può sapere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ROSARIO CROCETTA



Bio

Rosario Crocetta, 63 anni, comincia a fare politica da giovane, mentre lavora come perito chimico all'Eni di Gela. Suo fratello Salvatore è stato senatore dal 1993 al

1994, prima con il Pci e poi con Rifondazione comunista, e lui ne ha seguito le orme. Nel 1998 viene eletto consigliere comunale a Gela per i Verdi. Nel 2000 passa al Partito dei comunisti italiani e diventa assessore alla Pubblica Istruzione fino al 2001. Due anni dopo è sindaco della città e resiste fino al 2009, quando passa al Parlamento europeo per il Pd. Nell'agosto 2012

Crocetta si candida alla presidenza della Regione Siciliana, con l'appoggio di Pd e Udc. Il 28 ottobre ottiene il 30,5 per cento dei voti. Entra in carica il 10 novembre 2012.



Giovedì 13 Febbraio 2014 Regione Pagina 6

«Deputati mafiosi? Fare subito chiarezza»

La Commissione antimafia chiede un incontro con le Procure alle quali sarebbero stati indicati due nomi

Lillo Miceli

Palermo. Dopo le pesanti accuse lanciate dal presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero («Non voglio generalizzare a tutta l'Ars, ma certo alcuni deputati agiscono in modo pericoloso, specie in centro Sicilia»), a Palazzo dei Normanni serpeggia l'inquietudine. I nomi Cicero li avrebbe già fatti ai magistrati delle procure della Repubblica competenti per territorio, Palermo e Caltanissetta. Pertanto, la commissione regionale Antimafia, presieduta da Nello Musumeci, già convocata per ieri, ha ritenuto di non dovere procedere ad una nuova audizione di Cicero, ritenendola superflua dopo le sue denunce alla magistratura, proprio «in omaggio alla autonomia investigativa della stessa magistratura». La commissione, però, ha dato mandato al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, e al proprio presidente Musumeci di promuovere un incontro urgente con le procure di Palermo e di Caltanissetta, «per rassegnare l'esigenza di tempi brevi nell'espletamento delle eventuali indagini sulle segnalazioni effettuate dal dirigente dell'Irsap Alfonso Cicero che ha detto di avere fatto nomi e cognomi di alcuni deputati che continuano a sostenere ambienti affaristico-mafiosi».

Per Musumeci, «bisogna fare assoluta chiarezza sulla vicenda e contribuire a restituire serenità e credibilità alla stessa Assemblea parlamentare».

La nomina di Cicero alla presidenza dell'Irsap, era stata contestata dall'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao, che aveva presentato un esposto. Nei mesi scorsi, la commissione regionale Antimafia convocò Armao, secondo cui, il governo regionale subirebbe pressioni di gruppi di potere per mantenere Cicero alla presidenza dell'Irsap. Una nomina che costò la presidenza della commissione Affari istituzionali a Marco Forzese che con la sua astensione consentì di dare parere favorevole. Prima della fine del 2013, l'Ars approvò una legge che ha cambiato il sistema di governance dell'Irsap il cui consiglio di amministrazione sarà designato dalle categorie datoriali. La nuova legge entrerà in vigore 180 giorni dopo la sua pubblicazione sulla Gurs, quindi, fra qualche mese.

Anche Alfonso Cicero venne convocato in audizione subito dopo l'attentato intimidatorio subito a Caltanissetta quando davanti alla porta di casa fu lasciata una valigia con dentro un bombola di gas. Se fosse scoppiata avrebbe provocato una strage. In quella occasione, Cicero ricostruì il suo impegno antimafia e per la legalità, prima nel ruolo di commissario liquidatore delle Asi di Agrigento, Caltanissetta ed Enna; poi, nella veste di presidente dell'Irsap, l'istituto in cui sono confluite tutte le Asi siciliane. I verbali dell'audizione furono secretati. Non tanto per le questioni inerenti le denunce di infiltrazioni mafiose nell'Asi di Agrigento, che Cicero ha più volte dettagliatamente spiegato in diverse conferenze stampa; la secretazione, secondo indiscrezioni, sarebbe stata decisa perché in quella circostanza, Cicero avrebbe fatto i nomi di due deputati regionali. Questo spiegherebbe perché ad Ardizzone e Musumeci sarebbe stato dato mandato dalla commissione regionale Antimafia, di chiedere un incontro con le procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta.

Ovviamente, le indagini della magistratura hanno i loro tempi, mentre la politica ha bisogno di fare chiarezza presto. L'Assemblea regionale siciliana, già nell'occhio del ciclone per le sue spese incontrollate, non può permettersi di rimanere troppo a lungo con questa cappa di dubbio sul capo. Per questo motivo, Ardizzone Musumeci chiederanno agli inquirenti di concludere al più presto le indagini o di avviarle, se non lo avessero già fatto.



Per il segretario generale di Cgil-Sicilia, Michele Pagliaro, «le dichiarazioni del presidente dell'Irsap sono estremamente gravi e inquietanti. Quel che è certo è che in nessun caso possono essere sottovalutate. Cicero ha ora il dovere di riferire fatti e nomi per dare sostanza alle sue pesanti affermazioni su un tema delicato su cui non serve certo che venga sparso fumo, ma servono denunce precise e chiarezza. Gridare all'immagine lesa di una istituzione che nella sua storia ha ospitato inquisiti e condannati non serve neanche: servono solo chiarezza, trasparenza e atti conseguenti».

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 Regione Pagina 6

la palla a roma. Si spera che il Parlamento recepisca disegno di legge-voto per la modifica del 2° comma dell'art. 36 dello Statuto speciale

Palermo. Potrebbero piovere alcuni miliardi di euro sulla Sicilia, se il Parlamento nazionale dovesse fare proprio il disegno di legge-voto approvato dall'Ars per la modifica costituzionale del 2° comma dell'art. 36 dello Statuto speciale: «Sono riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli e dei tabacchi». E' auspicabile che non abbia la stessa sorte di quello varato dall'Ars il 7 dicembre del 2011, che non fu mai messo all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato, anche a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il disegno di legge-voto, primo firmatario Michele Cimino (Voce siciliana) e sostenuto da Pippo Gianni (Centrodemocratico), approvato all'unanimità dall'Ars, prevede che «il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi e sui gas petroliferi raffinati e immesi in consumo nel territorio regionale e il 20% del gettito dell'imposta di produzione sugli spetti prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immesi in consumo in quelle di altre regioni», sia destinato alla Sicilia.

Secondo il rapporto sull'energia reso pubblico dal dirigente generale del dipartimento Energia, Maurizio Pirillo, in Sicilia, nel 2012 sono state raffinate 49,2 milioni di tonnellate di greggio, pari al 43% della raffinazione a livello nazionale, per un valore di 7,9 miliardi di euro. Nonostante, l'attività di raffinazione, in generale, sia diminuita a causa della contrazione dei consumi provocata dalla crisi economica, in Sicilia la produzione è aumentata. Infatti, nel 2006 si raffinavano 37 milioni di tonnellate, pari al 37% nazionale.

Complessivamente in Italia, nel 2012, lo Stato ha incassato, tra accise e Iva, 42 miliardi e 280 milioni di euro.

«Esprimo grande soddisfazione - ha sottolineato Michele Cimino - per l'approvazione del disegno di legge-voto, proprio nel momento in cui il Parlamento nazionale dovrebbe modificare il Titolo V della Costituzione. Potrebbe essere l'occasione buona per dare alla Sicilia ciò che le spetta. D'altronde, il governo nazionale ha già riconosciuto alla Regione Sardegna e alla Regione Trentino Alto Adige, anch'esse a Statuto speciale, il principio della territorialità dell'imposta».

La delicata ed annosa questione sarà uno dei temi che affronterà la commissione Paritetica Stato-Regione, appena nominata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, in attesa di registrazione della Corte dei conti. Per il professore Giuseppe Verde, docente di Diritto costituzionale all'università di Palermo, confermato nella Paritetica, in sede di definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, potrebbe essere utilizzato l'art. 119 della Costituzione che prevede che lo Stato devolva tributi alle Regioni.

E, comunque, è più che mai necessaria la mobilitazione della deputazione siciliana alla Camera e al Senato per ottenere il risultato sperato. Non sarà una trattativa facile. Secondo alcuni calcoli, nelle casse regionali dovrebbero entrare dai 5 ai 7 miliardi di euro. Ma il governo

nazionale, perdurando la crisi economica, difficilmente si priverà di una cifra così consistente. Anche perché un altro gruzzoletto dovrà sborsarlo dopo la pubblicazione del decreto di attuazione dell'art. 37 che obbliga le imprese industriali e commerciali che non hanno sede legale in Sicilia, di versare la quota di tasse nelle casse regionali sui guadagni realizzati nell'Isola.
L. M.

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 Regione Pagina 7

La riforma delle province. Ostruzionismo e bagarre mentre si avvicina la scadenza del 15 febbraio

Il ddl Liberi Consorzi nel pantano

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il governo presenta i suoi emendamenti al ddl sui Liberi Consorzi, ora si attendono quelli dei deputati. Ma la riforma stenta a camminare, mentre la scadenza del 15 febbraio bussa alla porta. Ieri, la discussione generale non si è conclusa, ad onta degli impegni scaturiti dalla capigruppo per le ore 20. Molti gli iscritti a parlare, il dibattito non si può strozzare, la discussione generale proseguirà oggi.

Ma la richiesta dei capigruppo delle opposizioni (ad eccezione del M5s), con richiamo al regolamento, per la sospensione del dibattito, ha segnato un momento di preoccupazione nella maggioranza: avrebbe compromesso la riforma. Il presidente della commissione Affari Istituzionali, Antonello Cracolici, e il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, hanno avvertito puzza di bruciato definendo «blitz» la richiesta al cospetto della decisione dei capigruppo di concludere in serata la discussione generale e rinviare ad oggi l'esame dell'articolato. Da qui la loro proposta di un'altra riunione di capigruppo. In questa sede il solito compromesso: le opposizioni ritirano le loro richiesta sospensiva, la maggioranza concorda sulla opportunità di proseguire la discussione generale oggi.

E poi? Da tenere presente che la richiesta delle opposizioni di centrodestra era scaturita: dalla constatazione che, nel corso delle discussione generale, diversi deputati di opposizione avevano manifestato riserve sulla riforma; e dopo che l'Aula aveva respinto la pregiudiziale di incostituzionalità avanzata Santi Formica (Lm-verso Fi).

Ed oggi si tenta ancora un altro compromesso che riguarda anche il superamento di alcune perplessità nella maggioranza. È previsto, infatti, un incontro alla presenza del governatore, Rosario Crocetta, con la partecipazione di tutti i settori rappresentati all'Ars. Stando a quanto sostiene Marco Falcone (Fi), le richieste sono tre: elezione diretta del presidente del Consorzio; corrispondenza territoriale dei Consorzi a quello delle attuali nove province (come dire che si bloccherebbe l'eventuale nascita del decimo Consorzio: quello di Gela, che sta a cuore a Crocetta); eliminare dal testo varato dalla commissione la parte relativa alla istituzione delle Città Metropolitane.

E' chiaro che l'opposizione ha tutto l'interesse di non correre. Quella di Nino D'Asero (Ncd), non è solo una battuta: «L'Assemblea frettolosa fa i Consorzi ciechi».

Per Nello Musumeci, «l'unico dato certo è che la maggioranza non ha le idee chiare sulla riforma. In Aula nessun parlamentare ha preannunciato voto favorevole. Noi dell'opposizione di centrodestra su alcuni punti non torniamo indietro. Vogliamo l'elezione diretta, i cittadini non possono essere espropriati del diritto di voto; le Province sono nove e nove devono essere i Consorzi; dare parte delle competenze della Regione agli enti intermedi».

Antonio Venturino (Vice presidente Ars): «Il sistema di elezione del presidente dei consorzi tra i sindaci, così come previsto dal testo originario è giuridicamente illegittimo perché tendeva a fare

eleggere a presidente del consorzio il sindaco che avesse ottenuto soltanto il 40% dei voti in rappresentanza del 50% della popolazione. I due parametri stabiliti dal testo originario non prevedevano il superamento della maggioranza, né nella votazione dei sindaci, né nella maggioranza effettiva della popolazione».

Anche dai sindacati vengono critiche e sollecitazioni. Maurizio Bernava (Cisl): «Un pastrocchio, che rischia un vero pateracchio con effetti deleteri sul piano economico e sociale. Si fermi tutto. Si trovi un accordo politico sulla proroga dei commissari. E si vada verso un disegno coerente, organico, funzionale, sulla base del confronto con l'Anci, l'Università, le forze economiche e sociali».

Michele Pagliaro: «Non prevedere un numero fisso di liberi Consorzi lasciando la possibilità che se ne creino di nuovi sulla base della contiguità territoriale e del numero minimo di 150 mila abitanti, è di per sé un fatto pericoloso che rischia di invalidare gli importanti effetti attesi della riforma».

Claudio Barone (Uil): «È importante garantire un futuro al personale dipendente delle Province e degli enti ad esse collegate e chiarire subito le funzioni che dovranno svolgere i nuovi Consorzi dei comuni. Non ci appassiona, ma anzi va chiusa al più presto, una discussione tutta politica su ambiti e meccanismi elettorali. E' necessario capire come saranno gestiti i servizi svolti oggi dalle province».

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 Regione Pagina 7

Legge-voto approvata all'Ars: 39 sì e 12 no (grillini). Ora tocca al Parlamento nazionale

Un casinò a Taormina e uno a Palermo

Tony Zermo

Catania. Approvata dall'Assemblea regionale la legge-voto per l'apertura di due casinò, uno a Taormina, perché capitale del turismo siciliano, e l'altro a Palermo come capitale culturale. Ora toccherà al Parlamento nazionale dare una risposta, se cioè vuole mantenere il privilegio dato alle sole quattro case da gioco operanti tutte al Nord, oppure se concedere l'autorizzazione anche alla Sicilia. Normalmente le questioni ritenute di una certa urgenza vengono dibattute entro tre mesi. Non è possibile prevedere quale sarà la risposta perché tutti sanno della forza della lobby dei quattro casinò, e della tradizionale riluttanza del partito democratico e del Vaticano. Tuttavia, siccome in tutta Europa ci sono migliaia di case da gioco (170 solo in Francia, nonostante che nell'area di Parigi non si possa giocare per un editto napoleonico) che incrementano il turismo e le casse pubbliche, può darsi che stavolta - che sia governo Renzi o che sia governo Letta - l'ennesima richiesta che viene dalla Sicilia possa essere accolta e servire da apripista ai 21 Comuni turistici dell'associazione Anit che da decenni chiedono l'apertura di case da gioco.



Il disegno di legge-voto, primo firmatario Lino Leanza (Articolo 4), è stato approvato all'Ars con 39 sì e 12 no, 4 astenuti. Erano presenti in 55, i voti contrari sono stati dei grillini. Leanza avrebbe voluto chiedere solo il casinò di Taormina, che ha una sua storia risalente agli anni 60 e rappresentava quindi una riapertura, ma ha dovuto affrontare le richieste più disparate per Trapani, Cefalù, Catania eccetera: via via questi emendamenti sono stati ritirati ed è rimasta, accanto a quella di Taormina, la candidatura di Palermo. «Tutto sommato - ha commentato Leanza - non è un male perché Palermo come capitale della cultura deve attrarre turismo, e una casa da gioco è utile, e poi riesce a compattare nella richiesta tutta la deputazione siciliana a Roma. Se Angelino Alfano resta ministro dell'Interno non può da siciliano non appoggiare questa legge-voto».

Oltre a questa, si sta battendo un'altra strada perché è stato approvato un ordine del giorno (firmatari Lino Leanza e Nino Germanà del Pdl) che sollecita il presidente Crocetta a porre la questione dell'apertura delle case da gioco in Sicilia in sede di conferenza Stato-Regione. Come si sa, per derogare all'articolo del codice penale che vieta il gioco d'azzardo basterebbe anche una decisione del ministero dell'Interno e quest'altra strada che potrebbe essere praticabile accorcerebbe i tempi rispetto all'iter parlamentare lungo e complicato. In tempi recenti, sia Alfano e sia Annamaria Cancellieri, si erano dichiarati disponibili a esaminare la richiesta che viene dalla Sicilia e che poggia su basi solide: la necessità di incrementare il turismo in una regione dove c'è altissima disoccupazione e dove quasi tutti gli alberghi chiudono nei mesi invernali e la concorrenza turistica che Malta esercita nei confronti della Sicilia con l'attività delle sue quattro case da gioco e dei suoi mega alberghi da 400 stanze. La Sicilia è frontiera con

Malta e i quattro casinò al Nord furono istituiti proprio perché frontalieri con altri Stati dotati di case da gioco.

E' chiaro che i casinò sono di pertinenza dei Comuni, che indicano una gara d'appalto. I guadagni vengono poi ripartiti tra il Comune titolare della licenza, i Comuni limitrofi e la Regione, per lo Stato incassa il Fisco in base agli introiti. Ricordiamo che ai tempi di Guarnaschelli nei due anni di esercizio dal 1963 al 1965 solo al Fisco fu versato mezzo miliardo di lire. A questo punto non resta che attendere di vedere se a Roma è cambiato qualcosa.

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 monografica Pagina 22

Vuote promesse a fronte di un Paese portato a rovina

Giuseppe Giarrizzo

Ebbene sì, sono un disfattista e sono orgoglioso e convinto di esserlo. Ma a Letta deve essere parso tale non soltanto Squinzi ma persino Napolitano nell'ultima reincarnazione, l'appello all'Europa testardamente "rigorista" che non firma la cambiale esibita da un'Italia che per salvare l'euro si è rovinata. Monti e Letta sue invenzioni? Ma via! il paese dei "padri" ha accettato di buon grado i sacrifici per risparmiarli ai figli; ma sol che l'Europa voglia, il ronzi delle "intese" ridiventerà il destriero dell'Italia. Così Napolitano ha confortato Letta cui Renzi par lasciare la scelta tra corsa e galoppo. A giudicare dall'avvitarsi della crisi, non è bastato: perciò Letta torna al Colle per confessarsi: giaculatorie o estrema unzione? Essendo Renzi l'enigma, Napolitano convita a cena il segretario-rottamatore



Mi chiedo a che giovi per un paese portato a rovina materiale e morale l'arroganza di assegnare alla politica il ruolo di assistere tuttora le speculazioni ed i privilegi correnti, giocando con riforme che sono state e sono fuori dalle passate e presenti "salva Italia", e rivendicando un prestigio europeo e internazionale come esito di stazioni processionali della maggior finanza. Peraltro la risposta europea a Napolitano è venuta a giro di blog: Come dar credito ad un popolo di ladri, di furbi, di corrotti? E dove trovar gli stracci per vestire di Pulcinella il capo del suo governo? Frattanto il presidente del Consiglio, da quel pover'uomo che è, argomenta la superiorità (teorica) del gioco di squadra al protagonismo del singolo: e l'otre pieno di vento che porta sulle forti spalle accredita alla "squadra" del suo governo. Eppure dietro l'elenco dei ministri non è facile "salvare" alcuno: pressapochismo e incompetenza e assenza di prestigio sono di tutta evidenza. Sarei lieto di disporre di un profilo decente di ministri della Scuola e dell'Università, del Lavoro, dello Sviluppo economico, dell'Ambiente e del territorio, dei Beni culturali, delle Infrastrutture, delle varie Opportunità. Che dire dell'impegno dei ministri senza portafoglio, mediamente migliori dei colleghi, con a promuover qualche convegno? Il loro maggior merito è la discrezione e la scelta del silenzio - persino in presenza dei "dubbi" e delle clamorose denunce di pur modesti soggetti europei.

V'ha chi creda che la denuncia europea della "corruzione", carattere dell'Italia nuovissima, ove la politica ce l'ha messa tutta per fermare o fuorviare la magistratura, possa esser cancellata dall'aurea retorica di Napolitano, che invoca la fine dell'austerità e una rapida ripresa dell'occupazione? O che l'intesa Alfano-Cancellieri abbia cancellato le mafie dal dossier Italia? Quando chiuderemo lo scandalo politico e morale delle Intese, e vedremo la politica nostrana guardare finalmente al paese senza l'artificio delle "riprese annunciate", la profezia che le 5/6 generazioni di "giovani" vedranno il lavoro dal 2020, o la consolazione che i paesi emergenti stanno cedendo nel confronto con le economie mature. Nessuno dei "salvatori" (un elenco infinito di un registro sempre aperto) ha ancora detto al paese paziente di un miglior uso dei fondi regionali, delle risorse europee - nella composizione di risorse non utilizzate, male

utilizzate o sprecate in modo or ridicolo (se non fosse anche clientelare) ed ora disperato (come il mutar direzione per sopravvivere nella distruzione della "ricerca").

Come si fa a prendere sul serio il "grande progetto" Letta-Napolitano che, assicurando la stabilità politica, l'Italia "finalmente credibile" sarà presto sommersa da capitali attratti o in rientro ora che i "paradisi fiscali" del buon tempo antico sono ribattezzati luoghi di rifugio e di attesa per via delle mafie, del malgoverno, della corruzione che li insidiavano nel ventennio della (seconda) Repubblica? Gli unici a crederlo sono i giornalisti-funzionari della Rai e di Mediaset, che - salvo i "fuori onda" o i blogs di Grillo - sono, senza gli imbarazzi del tempo che fu, impegnati a tempo pieno a interpretare le consuete melodie della Voce del Padrone....

Che altro potrebbe produrre questa stucchevole politica-spettacolo dove ognuno recita la parte che il cachet gli assegna, ed il richiamo pubblicitario sostiene. Se le chiamo "sviolinate" gli è perché queste esecuzioni comprendono con le stupidità anche le cadute di tono, di eleganza, di finesse: ché la disfatta del medio ceto è diventata anche per le società mature l'avvento della volgarità senza più puntini... di decenza.

Sì, sono un disfattista. E insisto nel chieder altro (ed altri) per un paese alla rovina che - se la "ripresa" è vera - avrà bisogno di molti anni per rifondare con la speranza la fiducia.

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

«Una città "partecipata" e trasparente per prevenire fenomeni di corruzione»

Catania città «partecipata» e «trasparente», dove i cittadini potranno seguire passo passo gli atti amministrativi e intervenire nei processi decisionali dell'amministrazione comunale.

Il Piano triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2014-2016 dell'amministrazione Bianco è stato presentato ieri a Palazzo degli Elefanti dal vicesindaco Marco Consoli, dall'assessore alla Legalità, Rosario D'Agata, e dal segretario generale, Antonina Liotta. Il sindaco, dal canto suo, ha scritto, in una lettera rivolta ai catanesi, che il Piano è il suggello «al patto di fiducia sottoscritto con tutti i cittadini e avvia un percorso in cui la trasparenza non è vissuta come mero adempimento formale, ma come impegno collettivo a vivere la responsabilità di cambiare Catania partendo dalla sua risorsa più strategica: il suo capitale umano».

Attraverso il piano triennale tutti i cittadini potranno, anche attraverso il sito istituzionale, prendere visione di un ventaglio di atti diversi, avendo così contezza delle scelte effettuate sia dal Comune che delle aziende partecipate, assieme ai costi dei servizi erogati.

«Il Piano triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2014-2016, approvato dalla Giunta nei giorni scorsi - ha detto il vicesindaco Consoli - attua quei principi di trasparenza che vengono esercitati attraverso la conoscenza del lavoro dell'Amministrazione, che si coniugano perfettamente con l'impegno anticorruzione. Non a caso l'atto reca, assieme a quella del sindaco, la mia firma nella veste di assessore alla Semplificazione amministrativa, dell'Informatizzazione e del Personale e quella dell'assessore alla Legalità, D'Agata, e della referente del processo di attuazione del programma che è il segretario generale, Liotta, nella qualità di responsabile della trasparenza».

«Il piano della Trasparenza - ha detto l'assessore D'Agata - è un atto che caratterizza questa Amministrazione, primo passo per il Piano di prevenzione della corruzione e dell'illegalità che, già redatto ma non ancora sottoposto alla decisione della Giunta, è pubblicato nel sito del Comune, in attesa della valutazione di chiunque, cittadino o associazione, voglia esprimersi su di esso con pareri e suggerimenti. Costituendo, in tal modo, un connubio inscindibile per esercitare il coinvolgimento dei cittadini alle scelte democratiche con un accesso civico disciplinato».

Di «significato strategico di grande valore» ha parlato il segretario generale Liotta. «Una scelta a tutto tondo quella della Giunta - ha aggiunto la Liotta - nella quale il mio ruolo tecnico come figura apicale della struttura concretizza l'impegno dell'intera Amministrazione. In questo piano la trasparenza è declinata su diversi livelli, in attuazione ai principi costituzionali ed è fortemente legata all'anticorruzione. Portando alla luce quei processi, fino a ieri considerati interni alla Pubblica amministrazione, si potranno evitare fenomeni corruttivi, non visti soltanto nell'accezione penalistica ma in funzione di prevenzione e di strumento per la realizzazione di una buona amministrazione dove è centrale la partecipazione».

Alla presentazione hanno partecipato anche il vicesegretario generale, Salvatore Nicotra, e il capo di Gabinetto, Massimo Rosso.

Giovedì 13 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

Fibrillazioni in maggioranza Nessuna seduta all'orizzonte

Frizioni con Art. 4 Consiglio a rilento

Giuseppe Bonaccorsi

L'aria che si respira in questi giorni nelle stanze del Consiglio comunale è da calma apparente. A poco meno di 10 giorni dalla seduta per la proroga di sei mesi del contratto delle Partecipate, saltata per mancanza del numero legale provocato dalle vistose assenze tra i banchi della maggioranza, l'assemblea non ha effettuato alcuna riunione dei capigruppo per decidere i prossimi appuntamenti e ripartire proprio dall'atto che ha visto uscire dall'aula tutti i consiglieri di Articolo 4 e proprio questa lentezza viene interpretata soprattutto dalla minoranza come ulteriore conferma che le cose non si sono affatto risolte. «In questo stato quale sarebbe il motivo di riunirci visto che l'unica delibera utile è quella sulla Partecipate sfumata per lo scontro in maggioranza? - Si è chiesto ieri il capogruppo di Forza Italia, Manlio Messina -. A questo punto, vista la lentezza nel riconvocare l'esame di una delibera considerata importante - ha proseguito - appare evidente che l'asse della maggioranza è ancora incrinato. Evidentemente non hanno trovato un accordo. Dal canto nostro ribadiamo quanto avevamo detto al termine dell'ultima seduta: non faremo da stampella a questa amministrazione, semmai, visto l'attuale clima di stallo, ci comporteremo responsabilmente verso la città e se ci saranno delibere importanti ci assumeremo le nostre responsabilità».

Le «mani avanti» messe ripetutamente dall'opposizione lasciano trapelare uno scenario molto forte di contrapposizione, ma anche il presunto tentativo di alcuni spezzoni della maggioranza di premere anche sui gruppi della minoranza per far passare alcune delibere importanti: «Su presunti contatti tra alcuni esponenti della maggioranza e alcuni consiglieri di opposizione, per quanto riguarda il mio gruppo ed anche quello di Grande Catania posso dire fermamente che non esiste la seppure minima possibilità che qualcuno di noi voti a favore di questa amministrazione. Se, però, qualche consigliere esterno ai due gruppi di minoranza deciderà di procedere altrimenti non lo possiamo escludere noi». Le indiscrezioni che provengono da ambienti consiliari sostengono, proprio, che nelle scorse settimane alcuni esponenti della maggioranza avrebbero incontrato esponenti ed ex consiglieri del Nuovo centrodestra per discutere in generale, ma anche dell'attuale situazione politica catanese e delle attuali fibrillazioni consiliari.

Sui ritardi il presidente del Consiglio, Francesca Raciti, raggiunta per telefono, spiega, al contrario, che l'attuale fermo del Consiglio è dovuto «solo allo stop per le festività Agatine e non ad altro. Già lunedì o martedì convocherò i capigruppo per fissare le prossime tappe».

A gettare acqua sul fuoco qualche giorno dopo il Consiglio sfumato, ci aveva pensato anche il vicepresidente del Consiglio, Sebastiano Arcidiacono, che aveva smentito qualsiasi frizione del suo gruppo asserendo che la decisione di lasciare l'aula era stata presa per approfondire meglio alcune tematiche inserite nella delibera. Nonostante queste rassicurazioni c'è chi sostiene che la

frattura è ancora aperta ed è collegata ad alcune richieste alle quali l'amministrazione non avrebbe ancora risposto. Articolo 4, secondo alcuni, avrebbe rivendicato anche un nuovo assessorato, ma c'è chi sostiene che la frizione riguarderebbe anche altro, niente a che vedere con la delibera sulla proroga delle Partecipate che rischia di essere solo oggetto del braccio di ferro in atto, con l'assessore alle Partecipate Giuseppe Girlando che, subito dopo l'esito della seduta, aveva parlato di «clamoroso errore» a scapito dei lavoratori.

13/02/2014

Giovedì 13 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

MA SENZA COMUNICARE SUI GIORNALI è solo un bluff

Il piano triennale anticorruzione presentato ieri dall'amministrazione comunale e affidato al segretario generale Antonella Liotta, è cosa buona e giusta, ovviamente. Lodevolmente, mira a prevenire i casi di corruzione, dando maggiore trasparenza agli atti amministrativi, esigenza sempre più avvertita in tutti i Palazzi in cui si prendono decisioni.

Le cronache recenti, recentissime (basti lo scandalo dei "pannoloni d'oro" all'Asp di Palermo), rendono il provvedimento quanto mai opportuno per evitare che il nodo trasparenza sia affidato esclusivamente alla meritoria opera di forze dell'ordine e magistratura, azione che arriva dopo, a volte molto tempo dopo, gli effetti nefasti prodotti dal malaffare.

Più trasparenza uguale più legalità. Sembra l'uovo di Colombo e può esserlo. Ma può tradursi in un'iniziativa vuota, priva di efficacia concreta se solo ci si illude - maliziosamente o in buona fede non importa - di potere demandare tutto ai siti istituzionali di un ente. Dimenticando che garanzia di massima trasparenza era e resta la comunicazione sui quotidiani, riconosciuti da tutte le analisi di settore come i media più affidabili, punti di riferimento non sostituibili per un'opinione pubblica che richiede, appunto, maggiore trasparenza. Anche e soprattutto nell'era del web, dell'informazione "liquida" e confusa.

I siti istituzionali - specie in una regione come la Sicilia in cui 2 milioni di residenti non hanno ancora accesso a Internet - sono sconosciuti ai più, spesso incompleti (due su tre sono "fuorilegge" e proprio quello del Comune di Catania è molto al di sotto della media rispetto ai parametri previsti dalla normativa) e ancora più spesso comunque di difficile consultazione. Non a caso soltanto il 3% dei navigatori siciliani - secondo una recente indagine di Demopolis - visita settimanalmente il sito web del proprio Comune. Percentuale che scende all'1% per il sito della Regione.

Bastano questi dati statistici, incontrovertibili per convincere chi amministra ad andare oltre iniziative di facciata, che rischiano di avere un sapore gattopardiano, provando a cambiare per non cambiare nulla?

A. Pir.

13/02/2014

La Sicilia, 13 febbraio 2014

Confindustria

Stivala riconfermato alla guida della sezione sicurezza privata

Carmelo Stivala, amministratore della Mondialpol Sicilia, è stato confermato per il prossimo biennio alla guida della sezione Sicurezza privata di Confindustria Catania. Vicepresidente è stato eletto Piercesare Gionta (CS Police - Istituto di Vigilanza). Nel comitato direttivo della sezione figura anche l'imprenditrice Simona Ribera (Mondialpol Italia Servizi - World Security).



Il convegno sul sommerso

In Italia si calcolano 3 milioni di lavoratori in nero, di cui 2 milioni al sud. A ciò vanno aggiunti anche coloro i quali hanno un doppio o triplo mestiere irregolare facendo arrivare il totale delle persone che hanno un lavoro sommerso a 5 milioni: l'anello sociale più vulnerabile della catena umana perché privo di copertura sociale ed economica.



Questi sono solo alcuni dei dati emersi dall'indagine condotta dal dipartimento confederale Ugl "Emersione e lavoro nero" in occasione del convegno "Lavoro nero e politiche per l'emersione", organizzato in collaborazione con l'Unione territoriale di Catania.

Al centro del dibattito, quindi, l'analisi sulle politiche attuali e su quelle possibili e future per combattere e debellare un problema che ha radici profonde, riconducibili anche al clima di «spending review» che attanaglia anche il lavoratore regolare. Sono all'ordine del giorno infatti i casi di chi arrotonda il lunario con più di un'attività e sempre più di frequente, disoccupati e cittadini extracomunitari tamponano la loro condizione con attività di lavoro sottopagate e in concorrenza con le imprese in regola.

Ma - ha sottolineato la giornalista de "La Sicilia" Rossella Jannello, che ha coordinato i lavori, c'è una sorta di indulgenza nei confronti del lavoro nero, ritenuto il principale «ammortizzatore sociale» per chi ha perso un'occupazione o non la trova e un «male necessario» per le imprese travolte dalla tassazione. Un sentire comune che frena la lotta al sommerso.

Ma quali sono i settori più irregolari? I dati elaborati hanno rilevato punte di percentuale maggiore nell'industria, nel terziario, nell'edilizia e nell'agricoltura.

Per il segretario generale Ugl Sicilia, Giuseppe Monaco, «È possibile lottare contro il lavoro nero». «Dobbiamo comprendere il fenomeno - spiega Monaco - dove c'è lavoro nero non ci sono garanzie per i lavoratori. E quando a soffrire, soprattutto in Sicilia, è il settore dell'edilizia, occorre riconoscere, più che mai, che bisogna attuare politiche di controllo fiscale davvero efficaci per rilanciare un settore fondamentale per l'isola».

Ad aprire i lavori del convegno Carmelo Mazzeo, segretario generale Ugl Catania, che ha riportato l'attenzione verso i problemi del territorio: la mancanza di infrastrutture adeguate; il dramma Aligrup e le problematiche legate alla Micron e ai 128 esuberanti. «La nostra città vive una situazione disastrosa perché la povertà aumenta sempre più. È come se la Sicilia non appartenesse ad alcuna giurisdizione. Occorre che la politica del "faremo" diventi quella del "fare"».

Giovanni Condorelli, responsabile nazionale del dipartimento Ugl "Emersione lavoro nero", ha illustrato le connotazioni del fenomeno e le possibili soluzioni per debellarlo: «Le radici del fenomeno sono da ricondurre, soprattutto, a un fattore culturale che coinvolge anche la parte sana della società italiana che ormai, oltre a tollerarlo, ne è complice. Occorre quindi mettere in campo strumenti normativi che, puntando sulla tracciabilità del denaro, scoraggino i cittadini a ricorrere ad altre forme di guadagno illecito. Ma anche ad educare all'onestà».

Dopo gli interventi di Ivo Blandina, vice presidente Confindustria Sicilia, e di Fausto Piazza, dirigente direzione territoriale del lavoro di Catania, che ha lamentato la scarsità di mezzi con i quali si affronta giornalmente l'attività ispettiva, l'on. Renata Polverini, vice presidente della commissione lavoro della Camera dei deputati, ha svolto la sua analisi: «Ciascuno di noi deve evitare che il vento dell'antipolitica travolga tutti coloro che a qualsiasi titolo rappresentano parti della società. Finché non riassegneremo alla politica il primato di dare risposte ai problemi della società - ha concluso - è difficile trovare la soluzione».

A concludere i lavori è stato il segretario generale della Ugl, Giovanni Centrella: «La piaga del lavoro nero che interessa non solo il Meridione ma anche tutto il territorio nazionale, può essere arginata sia con un inasprimento delle sanzioni sia con una riforma che favorisca l'occupazione "sana" e tutelata. È tempo che la politica si interessi ai problemi veri e non alle liti fra chi occupa le poltrone».

PIERANGELA CANNONE

13/02/2014

in breve

ConFser e Regione

Domani incontro all'ex Palazzo Esa su settore energetico e rinnovabili

Lo sviluppo di un territorio e l'ottenimento degli obiettivi non passa solo dai fondi comunitari e dagli aiuti dello Stato, ma dalla pianificazione e l'organizzazione di piani strategici, scelte di campo e con la volontà e la partecipazione di tutte le strutture presenti sul territorio. Da qui l'importanza di fare sistema tra le istituzioni e gli imprenditori, tra pubblico e privato, per creare una sinergia che porti a uno sviluppo armonico del territorio e alla creazione di un naturale riverbero economico. In linea con questa visione e questi obiettivi, Conf. Ser (ConfCommercio per lo Sviluppo delle Energie Rinnovabili), con organizza e partecipa, assieme all'assessorato per l'Energia, a una manifestazione che si terrà domani, venerdì 14, alle ore 15, nella sala riunioni della sede della Regione Siciliana ex Palazzo Esa, in via Beato Bernardo 5, dove l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, e il direttore generale, Maurizio Pirillo, incontreranno le istituzioni, gli Ordini professionali, le imprese, le organizzazioni sindacali e le rappresentanze universitarie interessate al settore energetico e delle rinnovabili al fine di regolare e coordinare alcune iniziative che verranno messe in campo all'interno di regole già dettate e in linea con i regolamenti e le direttive della Comunità Europea.

Scuola superiore

Presentazione «Start Up Academy» per chi vuole fare nuova impresa

Lunedì 17, alle 21, alla Scuola Superiore (Villa San Saverio, via Valdisavoia), sarà presentato «Start Up Academy 2014», il contest d'Ateneo aperto a tutti gli studenti, dottorandi e specializzandi dell'Università di Catania che vogliono «fare nuova impresa». La «call for ideas» per presentare le idee e i progetti imprenditoriali è aperta fino al 25 febbraio. Potranno concorrere studenti, dottorandi e specializzandi dell'Università di Catania organizzati in team di 3-5 componenti che presenteranno un'idea imprenditoriale e altri elementi informativi (indicati nel bando) utili alla commissione giudicatrice iniziale per selezionare i venti team che, dal 7 marzo fino al 16 maggio prossimi, prenderanno parte attivamente a dieci seminari che si terranno alla Scuola Superiore. All'incontro interverranno il rettore Giacomo Pignataro, il presidente della Ssc, Francesco Priolo, il presidente del Centro Orientamento e Formazione, Nunzio Crimi. A presentare il bando-regolamento di «Start Up Academy 2014» - che, unitamente alla domanda di partecipazione, è disponibile sul sito <http://www.capitt.unict.it/content/startupacademy> - sarà il presidente del Centro per l'aggiornamento professionale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico dell'Ateneo (Capitt), Rosario Faraci. Il «Contest Day», con la premiazione dei tre migliori progetti di Ateneo, avverrà il 22 maggio.

13/02/2014

I numeri degli irregolari

Secondo i dati Eurispes il 35% dei lavoratori dipendenti è costretto a un doppio lavoro per arrivare a fine mese, il che significa che 6 mln di lavoratori sono in nero quattro ore al giorno, producendo un sommerso stimato intorno ai 91 mld di euro

I numeri degli irregolari

Secondo i dati Eurispes il 35% dei lavoratori dipendenti è costretto a un doppio lavoro per arrivare a fine mese, il che significa che 6 mln di lavoratori sono in nero quattro ore al giorno, producendo un sommerso stimato intorno ai 91 mld di euro. Questo rappresenta solo una parte di quei 540 miliardi di euro dell'intero sommerso che tradotto significa il 35% del Pil italiano. È uno scenario che pone l'Italia all'interno dell'Europa come secondo paese con la più alta percentuale di sommerso (22%), dopo la Grecia (25%); mentre la media europea si attesta intorno al 14%. Pertanto, l'imponibile evaso è pari a circa 270 mld di euro e circa 100 mld di mancato gettito per il fisco. Analizzando i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps, Inail per il 2012 e confrontandoli con quelli del 2011, il dato che risalta è quello relativo al recupero dei contributi evasi, passati da 1.225.165.438,00 euro del 2011 a 1.631.703.292,00 euro del 2012 con un incremento del 33%. Sono state 243.847 le aziende ispezionate su un totale di circa 1,6 mln di aziende esistenti, pari al 15% del totale. 154.820 aziende sono risultate irregolari, pari al 63% del totale. Se confrontiamo il dato con quello del 2011 verifichiamo un incremento del 3%. Il numero dei lavoratori irregolari è di 163 mila unità su 416 mila posizioni lavorative ispezionate, il che significa un 39% di lavoratori irregolari così distribuiti: 62% nel settore terziario, 18% nell'edilizia, 16% nell'industria e 4% nell'agricoltura.

P. C.

13/02/2014

Salvo il Tondo Gioeni cavo Enel su via Gaifami

Il traffico al tondo Gioeni non peggiorerà nei prossimi giorni. E meno male. I lavori Enel che, qualche mese fa, avevamo mandato il tilt il già precarissimo equilibrio viario della zona non passeranno dall'area interessata dagli ultimi lavori per l'apertura della rotonda. L'intesa è stata raggiunta ieri pomeriggio, al termine di un sopralluogo nell'area della circonvallazione, al quale ha partecipato l'assessore alla Mobilità, Saro D'Agata. Secondo l'accordo raggiunto tra i rappresentanti dell'amministrazione e l'ente elettrico la posa del cavo elettrico, indispensabile per migliorare il servizio in alcune aree della città, non seguirà il percorso prestabilito in precedenza, ma all'altezza di via Paolo Gaifami, la ditta aggiudicataria dei lavori devierà proprio sulla via omonima, bypassando una parte della circonvallazione interessata dai lavori per il nuovo Tondo e soprattutto dove si trova il «torna indietro» che consente a chi proviene dalla via Etna di potere raggiungere i quartieri a nord. Tra l'altro i lavori della posa del cavo Enel proprio davanti al «torna indietro» renderebbero anche molto difficile la svolta degli autobus che devono raggiungere la zona nord.

La soluzione trovata ieri è stata confermata anche dall'assessore D'Agata: «L'Enel procederà su via Gaifami, evitando di provocare disagi alla circolazione. In questo contesto la via Gaifami sarà a senso unico, e si potrà percorrere soltanto a salire per chi proviene dal lato Ognina della circonvallazione». L'assessore ha inoltre aggiunto che attualmente esiste già una ordinanza che dispone il senso unico su via Gaifami con divieto di accesso da via Grassi.

Al di là dell'utilità di questa decisione, per rendere agevole il traffico nella zona, già caotico, bisognerebbe adottare alcuni accorgimenti, partendo con l'impedire il posteggio selvaggio in qualsiasi area disponibile. Via Gaifami ieri, durante il sopralluogo del Comune, era una bolgia di auto posteggiate sia a destra che a sinistra. Oltre agli ultimi accorgimenti per il Tondo bisognerebbe pensare anche a un piano per il posteggio, per evitare evidenti contrasti come l'ampio marciapiede di fronte alla chiesa della Madonna di Lourdes dove è vietato posteggiare. Si potrebbe, però, ridurre l'ampiezza del marciapiede per consentirvi il posteggio. Ora, mentre quest'area resta libera, via Gaifami scoppia di auto e lo stesso vale per una parte della circonvallazione a scendere verso Ognina, dove le auto sono posteggiate subito dopo il «Torna indietro», con rischi per chi procede verso sud. Insomma contemporaneamente alla nuova viabilità, se è possibile, si studi anche un piano del posteggio che soddisfi le esigenze dei numerosi cittadini che si recano anche nelle cliniche della zona.

Giuseppe Bonaccorsi

13/02/2014



CONFINDUSTRIA Sicurezza privata, Carmelo Stivala rimane presidente

●●● Carmelo Stivala, amministratore della Mondialpol Sicilia, laureato alla facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Messina, è stato confermato per il prossimo biennio alla guida della sezione Sicurezza privata di Confindustria. Vicepresidente dell'organismo datoriale è stato eletto Piercesare Gionta (Cs Police - Istituto di Vigilanza). Terzo componen-

te del comitato direttivo della sezione etnea è l'imprenditrice Simona Ribera (Mondialpol Italia Servizi - World Security).



Carmelo Stivala



Peso: 6%